

DCCCLXXV SEDUTA
MARTEDÌ 21 OTTOBRE 1952

Presidenza del Presidente **PARATORE**

INDI

del Vice Presidente **BERTONE**

INDICE

<p>Congedi Pag. 36157</p> <p>Disegni e proposta di legge (Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti) . 36158</p> <p>Disegni di legge:</p> <p style="padding-left: 20px;">(Deferimento all'esame di Commissione permanente) 36159</p> <p style="padding-left: 20px;">(Trasmissione) 36157</p> <p>Disegno di legge: « Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale » (23-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Coordinamento ed approvazione con modificazioni):</p> <p style="padding-left: 20px;">PERSICO, <i>relatore</i> 36159</p> <p style="padding-left: 20px;">GIUA 36160</p> <p>Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (2474) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione):</p> <p style="padding-left: 20px;">TONELLO 36162</p> <p style="padding-left: 20px;">FALCK 36167</p> <p style="padding-left: 20px;">SPEZZANO 36170</p> <p style="padding-left: 20px;">TOSELLI 36179</p> <p style="padding-left: 20px;">FALCK 36184</p> <p style="padding-left: 20px;">GERVASI 36189</p> <p>Interrogazioni (Annunzio) 36192</p>	<p>Proposta di legge (Presentazione) Pag. 36158</p> <p>Registrazioni con riserva (Trasmissione di elenco) 36159</p> <p>Relazione (Presentazione) 36159</p> <p style="text-align: center;">—</p> <p>La seduta è aperta alle ore 16.</p> <p>LEPORE, <i>Segretario</i>, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.</p> <p style="text-align: center;">Congedi.</p> <p>PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Bergmann per giorni 12, e Sanmartino per giorni 15.</p> <p>Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.</p> <p style="text-align: center;">Trasmissione di disegno di legge.</p> <p>PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente del Consiglio dei ministri ha trasmesso il seguente disegno di legge:</p> <p>« Concessione di un contributo straordinario di lire 2 milioni a favore dell'Associazione</p>
---	--

nazionale veterani e reduci garibaldini, da destinare al funzionamento della Casa di riposo per vecchi garibaldini in Gaeta, per l'anno 1951 » (2622).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito e assegnato alla Commissione competente.

Presentazione di proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Massini, Gavina e Meacci hanno presentato la seguente proposta di legge:

« Disposizioni per i vincitori dei concorsi ad alunni d'ordine delle Ferrovie dello Stato » (2621).

Questa proposta di legge sarà stampata, distribuita e assegnata alla Commissione competente.

Deferimento di disegni e di proposta di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge e la seguente proposta di legge all'esame e all'approvazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Conferimento di posti di impiego civile ai sottufficiali, alle guardie scelte ed alle guardie di pubblica sicurezza » (2611) (Approvato dalla Camera dei deputati);

della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Disciplina delle licenze straordinarie ai sottufficiali e alle guardie del Corpo degli agenti di custodia e del licenziamento per inabilità fisica » (2612) (Approvato dalla Camera dei deputati);

della 3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie):

« Concessione di un contributo annuo di lire 5 milioni alla Commissione internazionale

per l'esplorazione scientifica nel Mediterraneo » (2613) (Approvato dalla Camera dei deputati), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro);

della 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Riconoscimento dei gradi del personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza richiamato dal congedo nell'Esercito e nell'Aeronautica » (2604) (Approvato dalla Camera dei deputati);

« Collocamento fuori quadro degli ufficiali che rivestano le cariche di Ministro, di Sottosegretario di Stato o di Capo Gabinetto » (2620) (Approvato dalla Camera dei deputati), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro);

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Approvazione dell'atto di sottomissione rilasciato dalla Società dei sili e magazzini generali di Civitavecchia con sede in Roma ed accettato dalla Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, per l'appalto del servizio di scarico, insilamento e spedizione del sale » (2614) (Approvato dalla Camera dei deputati);

« Ulteriore sospensione delle norme concernenti la valutazione dei titoli non quotati in borsa agli effetti dell'imposta di negoziazione » (2615) (Approvato dalla Camera dei deputati);

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Abrogazione, con effetto dall'anno scolastico 1952-53, del decreto legislativo luogotenenziale 14 giugno 1945, n. 360, concernente il limite massimo di età per l'ammissione alle scuole di ostetricia e fissazione di tale limite a trenta anni » (2605) (Approvato dalla Camera dei deputati);

« Concessione del contributo governativo a favore dell'Istituto nazionale elettrotecnico "Galileo Ferraris" di Torino nella misura di annue lire 45 milioni, a partire dall'esercizio finanziario 1952-53 » (2606) (Approvato dalla Camera dei deputati), previo parere della

5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro);

della 7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Abolizione della ritenuta del 5 per cento sul residuo netto della pensione di cui all'articolo 3 del regio decreto 11 gennaio 1923, n. 85 » (2609) (Approvato dalla Camera dei deputati), previo parere della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro);

« Autorizzazione di spesa per costruzioni edili e per l'acquisto e l'impianto di capannoni metallici per il collocamento di apparecchiature fornite dall'E.R.P. per la revisione ed il controllo di autoveicoli » (2610) (Approvato dalla Camera dei deputati), previo parere della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro);

« Potenziamento della ferrovia Trento-Malè » (2433-bis) (Approvato dalla Camera dei deputati);

dell'8^a Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Provvedimenti in materia di mezzadria sulla consegna e riconsegna delle scorte vive » (2607), d'iniziativa del senatore Varriale;

della 10^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale):

« Nuovo trattamento economico degli arbitri prescelti per la soluzione delle controversie sul diritto alla indennità e sulla natura ed entità delle conseguenze sull'infortunio sul lavoro » (2616) (Approvato dalla Camera dei deputati).

**Deferimento di disegno di legge
all'esame di Commissione permanente.**

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito all'esame della 10^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale), previo parere della 3^a Commissione permanente (Affari esteri e colonie), il disegno di legge: « Servizi dell'emigrazione » (2603).

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Buizza ha presentato, a nome della Commissione speciale per l'esame dei provvedimenti a favore delle zone e delle popolazioni colpite dalle alluvioni, la relazione sul disegno di legge: « Autorizzazione della spesa di lire 150 milioni per lavori straordinari di carattere urgente per la riparazione dei danni causati dalle alluvioni dell'ottobre-novembre 1951 ai canali demaniali (canali dell'antico Demanio e canali "Cavour") » (2360-B). (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati).

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto nell'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

**Trasmissione di elenco
di registrazioni con riserva.**

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto dalla Corte dei conti l'elenco delle registrazioni con riserva effettuate nella prima quindicina del mese di ottobre.

Tale elenco sarà trasmesso alle Commissioni competenti.

Coordinamento e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge: « Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale » (23-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il coordinamento e la votazione finale del disegno di legge: « Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

PERSICO, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione di giustizia ha proceduto col massimo zelo e con la più grande diligenza al coordinamento della legge circa le norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale. Anzi, nel suo scrupolo, ha voluto che anche alcuni colleghi non facenti parte della Commissione, ma

che avevano attivamente partecipato alla discussione, fossero invitati alle sedute della Commissione stessa. Unanimemente, senza alcun dissenso, sono state approvate le norme di coordinamento, che riguardano solo alcuni ritocchi formali in base a concetti già approvati dal Senato.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame delle proposte di coordinamento formulate dalla Commissione.

L'ultimo comma dell'articolo 3 fu approvato dal Senato nel seguente testo:

« I nomi dei giudici eletti dal Parlamento vengono immediatamente comunicati al Presidente della Repubblica e al Presidente della Corte costituzionale ».

La Commissione propone che esso sia così modificato:

« I nomi dei giudici eletti dal Parlamento vengono immediatamente comunicati dal Presidente della Camera dei deputati al Presidente della Repubblica e al Presidente della Corte costituzionale ».

Su questa proposta ha chiesto di parlare il senatore Giua. Ne ha facoltà.

GIUA. Vorrei sapere per quale ragione la Commissione ha stabilito che la comunicazione dei nomi dei giudici eletti sia fatta dal Presidente della Camera dei deputati. Esiste qualche precedente in merito, ma chiedo di sapere se i membri della Commissione in questo caso hanno avuto delle ragioni speciali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

PERSICO, *relatore*. Nei precedenti articoli, 2 e 6, è stata sempre indicata l'autorità che deve fare la comunicazione. Poichè in questo articolo poteva sorgere un dubbio e per una certa euritmia con gli altri articoli si è stabilita la modifica. Inoltre poichè la elezione avviene in seduta comune delle due Camere è giusto che sia il Presidente dell'Assemblea comune a comunicarla.

PRESIDENTE. Poichè nessun'altro domanda di parlare, metto ai voti l'articolo 3 nel testo proposto dalla Commissione per il coordinamento. Se ne dia lettura.

LEPORE, *Segretario*:

Art. 3.

I giudici che nomina il Parlamento sono eletti da questo in seduta comune delle due Camere, a scrutinio segreto e con maggioranza di tre quinti dell'Assemblea.

Per gli scrutini successivi al secondo è sufficiente la maggioranza di tre quinti dei votanti.

Dopo ogni scrutinio saranno gradualmente proclamati eletti coloro che avranno riportato la maggioranza preveduta, rispettivamente, nei commi precedenti.

I nomi dei giudici eletti dal Parlamento vengono immediatamente comunicati dal Presidente della Camera dei deputati al Presidente della Repubblica e al Presidente della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Si dia ora lettura dell'articolo 11 nel testo proposto dalla Commissione per il coordinamento.

LEPORE, *Segretario*:

Art. 11.

Tutti i provvedimenti che la Corte adotta nei confronti dei giudici ordinari e dei giudici aggregati sono deliberati in camera di consiglio ed a maggioranza dei suoi componenti. Essi devono essere motivati e sono resi pubblici nei modi disposti dall'articolo 19.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

La Commissione propone inoltre che sia invertito l'ordine degli articoli 12 e 13, nel senso che l'articolo 13 diventi articolo 12 e l'articolo 12 diventi 13.

Metto ai voti questa proposta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Si dia ora lettura dell'articolo 20 nel testo proposto dalla Commissione per il coordinamento.

LEPORE, *Segretario* :

Art. 20.

Nei procedimenti dinanzi alla Corte costituzionale la rappresentanza e la difesa delle parti può essere affidata soltanto ad avvocati abilitati al patrocinio innanzi alla Corte di casazione.

Gli organi dello Stato e delle Regioni hanno diritto di intervenire in giudizio.

Il Governo, anche quando intervenga nella persona del Presidente del Consiglio dei ministri o di un Ministro a ciò delegato, è rappresentato e difeso dall'Avvocato generale dello Stato o da un suo sostituto.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 23 nel testo proposto dalla Commissione per il coordinamento.

LEPORE, *Segretario* :

Art. 23.

Nel corso di un giudizio dinanzi ad una autorità giurisdizionale una delle parti o il pubblico ministero possono sollevare questione di legittimità costituzionale mediante apposita istanza, indicando :

a) le disposizioni della legge o dell'atto avente forza di legge dello Stato o di una Regione, viziata da illegittimità costituzionale;

b) le disposizioni della Costituzione o delle leggi costituzionali, che si assumono violate.

L'autorità giurisdizionale, qualora il giudizio non possa essere definito indipendentemente dalla risoluzione della questione di legittimità costituzionale o non ritenga che la questione sollevata sia manifestamente infondata, emette ordinanza con la quale, riferiti i termini ed i motivi della istanza con cui fu sollevata la questione, dispone l'immediata

trasmissione degli atti alla Corte costituzionale e sospende il giudizio in corso.

La questione di legittimità costituzionale può essere sollevata di ufficio dall'Autorità giurisdizionale davanti alla quale verte il giudizio con ordinanza contenente le indicazioni previste alle lettere a) e b) del primo comma e le disposizioni di cui al comma precedente. L'autorità giurisdizionale ordina che a cura della cancelleria l'ordinanza di trasmissione degli atti alla Corte costituzionale sia notificata, quando non se ne sia data lettura nel pubblico dibattimento, alle parti in causa ed al pubblico ministero quando il suo intervento sia obbligatorio, nonchè al Presidente del Consiglio dei ministri od al Presidente della Giunta regionale a seconda che sia in questione una legge o un atto avente forza di legge dello Stato o di una Regione. L'ordinanza viene comunicata dal cancelliere anche ai Presidenti delle due Camere del Parlamento o al Presidente del Consiglio regionale interessato.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 37 nel testo proposto dalla Commissione per il coordinamento.

LEPORE, *Segretario* :

Art. 37.

La Corte costituzionale giudica dei conflitti fra poteri dello Stato, che sono sollevati, per violazione delle attribuzioni ad essi assegnate dalla Costituzione, dagli organi costituzionali non sottoposti ad altri organi nell'ambito dei rispettivi poteri, con istanza motivata.

Restano ferme le norme vigenti per le questioni di giurisdizione.

La Corte decide con ordinanza in camera di consiglio sulla ammissibilità del ricorso.

Se la Corte ritiene che esiste la materia di un conflitto la cui risoluzione spetti alla sua competenza dichiara ammissibile il ricorso e ne dispone la notifica agli organi interessati.

Si osservano in quanto applicabili le disposizioni degli articoli 23, 25 e 26.

Salvo il caso previsto nell'ultimo comma dell'articolo 20, gli organi interessati, quando non compaiano personalmente, possono essere difesi e rappresentati da liberi professionisti, abilitati al patrocinio davanti alle Giurisdizioni superiori.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Si dia infine lettura dell'articolo 52 nel testo proposto dalla Commissione per il coordinamento.

LEPORE, *Segretario*:

Art. 52.

Nei giudizi di accusa contro il Presidente della Repubblica, il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri si osservano, in quanto non è diversamente disposto, le norme del Codice penale e di procedura penale.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Metto ora ai voti, nel suo complesso, il disegno di legge nel testo coordinato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (2474) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 ».

È iscritto a parlare il senatore Tonello. Ne ha facoltà.

TONELLO. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, procurerò di esser breve e di risparmiare a me e a voi la fatica di ripetere tante giuste osservazioni che nel lungo e fecondo dibattito sono state fatte in merito al bilancio dell'agricoltura. Veramente, la discussione del bilancio dell'agricoltura in Italia avrebbe diritto di essere al primo posto, per l'importanza che ha e per i vasti problemi che esso abbraccia. Io, che ho letto attentamente la relazione, vedo che in certe voci sui singoli capitoli del bilancio è stato espresso quel giudizio che si può dare soltanto quando si tratta di un bilancio di ordinaria amministrazione: qualche voce di speranza e qualche esagerazione nella valutazione di quel poco di buono che si è fatto durante l'anno. Io voglio brevemente toccare un argomento che non ha diretta attinenza con il bilancio dell'agricoltura ma che risponde ad una necessità che ormai è sentita anche dagli studiosi del problema agrario in Italia. Noi manchiamo in Italia della scuola rurale, di quella scuola rurale che per tanti anni è stata un fatto realmente importante nella vita del nostro Paese. La scuola per i figli dei contadini, la scuola per le folle contadine, per la popolazione agricola, c'è in Italia?

Ci sono delle povere, strimizzate scuole che nei loro programmi non fanno nessuna distinzione con quello che è il programma delle scuole urbane, mentre una distinzione profonda tra scuole rurali e scuole urbane ci dovrebbe essere, tanto che io quasi sarei per la proposta, niente meno, del passaggio di tutte le scuole rurali al Ministro dell'agricoltura anzichè al Ministro della pubblica istruzione; perchè sono certo che almeno il Ministro dell'agricoltura darebbe alle scuole rurali italiane la fisionomia che debbono avere, per la formazione dei futuri lavoratori della terra, mentre, oggi come oggi, noi non abbiamo nemmeno la speranza di avviarci verso una riforma così profonda e così necessaria. I nostri bimbi nelle campagne frequentano una scuola dove si parla di centomila cose che non hanno nulla a che fare con la loro vita, con l'ambiente in cui essi crescono, che non risentono di quello che è il clima speciale della vita campagnola, e ciò è male perchè voi sapete che bisogna partire dal concreto, bisogna iniziare il bambino

alla vita in cui vive, in cui è, ed in cui può avere sensazioni dirette del mondo che lo circonda.

Il bambino, in campagna, è completamente abbandonato a se stesso. E, quel che è più grave, questo abbandono si perpetua: non ci sono scuole per i contadini, per coloro che debbono essere i lavoratori della terra in genere, per coloro che debbono dare la loro attività agricola.

Il Ministero dell'agricoltura, malgrado la non dipendenza delle scuole rurali dal suo dicastero, dovrebbe anche preoccuparsi di questo problema, che è importantissimo e che è anche un problema morale ed un problema politico. Tutti siamo d'accordo nel riconoscere che la nuova generazione si è staccata dai campi e non sente più la santa nostalgia della terra: al più, chi è lontano sente un po' della poesia del proprio villaggio e della propria terra, ma la sente appunto perchè è lontano. Bisognerebbe che questa santa poesia della terra dove si vive e dove si lavora fosse profondamente sentita nel cuore di tutti coloro che fanno parte dell'esercito del lavoro agricolo. Io credo che, per vedere risorgere l'agricoltura italiana, non sia soltanto necessario avere i miliardi per affrettare tutto il complesso lavoro che occorre onde l'agricoltura possa rifiorire, ma sia necessario anche coltivare la pianta umana, rendere alle popolazioni della campagna gradito il clima della campagna stessa, mentre adesso non lo è. La generazione nuova, anche dei campi, fugge il natio villaggio, fugge la terra e cerca nell'industria o nelle avventure attraverso il mondo una nuova ragione di vita.

Questo è un male profondo, che si va continuamente acutizzando, onorevole Ministro. Voi avete nel vostro bilancio almeno una voce che tenga conto di questo stato di cose? Badate che, qualunque progresso faccia l'agricoltura, questo progresso non può essere che tardo e molte volte vano, se non è assecondato dalla bonifica umana nel campo agricolo.

I bambini sentono la poesia della natura, essi amano gli animali, le piante e le cose che circondano la loro vita. La scuola dovrebbe essere il vivaio dove questi sentimenti di bontà e di bellezza dovrebbero fecondare l'anima ed il pensiero e invece no, nelle nostre vecchie scuole rurali — anche io sono stato in-

segnante rurale — vi era la preoccupazione di far vivere il bambino nell'ambiente rurale, di far sì che le scuole fossero veramente rurali. Il Ministro passato dell'istruzione aveva in programma una grande riforma, che andrà a finire come la montagna che partorisce il topo, ma questo problema in quella grande riforma non era contemplato: si crede che la stessa istruzione serva in un campo indeterminato, impreciso, per tutte le categorie di lavoratori, mentre io affermo che per i lavoratori dei campi serve una scuola che sia adatta al temperamento e all'ambiente in cui il fanciullo vive, altrimenti nulla si potrà ottenere, non potremo avere il bravo contadino dalle nostre scuole rurali se queste seguiranno ad essere così come sono, abbandonate a se stesse, oppure con dei programmi generici.

Onorevole Ministro dell'agricoltura, voi potreste essere l'iniziatore di un qualche cosa che, senza pesare eccessivamente sui bilanci dello Stato e sui capitoli del vostro bilancio, sia d'utilità se non altro per affacciare questo problema. L'altro giorno leggevo un articolo, in un giornale del Veneto, di un grande studioso dell'agricoltura, in cui si affacciava questo problema, si affermava, cioè, che qualunque riforma risulterebbe inefficace ove non fosse preparato il materiale umano che questa riforma è chiamato ad attuare.

Noi vorremmo che la scuola rurale avesse un indirizzo proprio, avesse programmi propri, differenziati dai programmi delle scuole elementari urbane, vorremmo che talune iniziative fossero prese anche all'infuori dell'ambito della pubblica istruzione.

Ricordo che qui ci fu una volta una grande discussione per alcune proposte, che erano state affacciate da parte di taluni colleghi, per la difesa delle piante; anche allora io sorsi in difesa delle piante e mi ricordo che quando, prima ancora dell'altra guerra, fu istituita la cosiddetta festa degli alberi, fui tra i più entusiasti a dare il mio assenso a questa innovazione che si opponeva a quella che sembrava una vera e propria febbre di distruzione nei riguardi delle piante. Bastava che la pianticella fosse appena stata piantata dal paziente agricoltore perchè la si vedesse schiantata o tagliuzzata dai bambini. Anche nei pubblici giardini voi vedete questo spettacolo. Ricordo

che quella volta noi avevamo anche deplorato la selvaggia avidità di guadagno che spingeva molti proprietari al taglio delle piante, anche secolari, per utilizzare ad altri fini il terreno. Avevamo implorato che delle leggi più severe ed una sorveglianza più attenta ed efficace si attuassero per la difesa degli alberi. Nulla si è fatto. Hanno creduto che non convenisse toccare il dio intoccabile della proprietà privata. Non si può andare contro il diritto di colui che possiede la pianta, non si può, perchè ciò che è il bisogno della collettività non esige una tale limitazione del diritto privato. Fu un errore quello; ed anche oggi assistiamo al perpetuarsi della distruzione degli alberi, specialmente nelle città, ma anche nelle campagne ed in certi paesi. Abbiamo rinverdito la festa degli alberi. Può darsi che quella sia una cerimonia che se non altro fa capire l'importanza degli alberi, ma il ragazzo, il bambino della campagna ha una scuola che non lo educa all'amore degli alberi, all'amore degli animali, all'amore per tutto ciò che costituisce la complessa, meravigliosa vita segreta dei campi. Bisognerebbe avere un programma che fosse anche un programma agricolo. Badate, non dico che nei primi anni di scuola bisogna dare le nozioni di agricoltura perchè sarebbe lo stesso di voler abituare un bimbo con i denti da latte a masticare i cibi duri dato che un giorno dovrà mangiarli: ciò costituirebbe un danno per il bambino. Noi però possiamo fare qualche cosa. Io ho avuto dei maestri ed anche delle maestre che ebbero delle intuizioni genialissime. Non c'erano scuole, almeno nella mia circoscrizione, dove i maestri non avessero due o tre piantine piantate insieme ai propri alunni e dove i bambini che avevano assistito a come si piantavano anche due o tre fagioli in un piccolo vaso, intenti a tutta la cerimonia della piantagione, non assistessero poi con molta meraviglia quando, rompendosi la crosta della terra, spuntava fuori la piantina. Questo senso di meraviglia, di bellezza — poichè era tutto un dramma di bellezza — non era compreso a fondo dai bambini ma era sentito. Sono cose che adesso nelle nostre scuole, tanto nella scuola urbana che rurale, non accadono più.

Orbene, il Ministro dell'agricoltura dovrebbe tener conto di come si forma il materiale umano

che deve servire per la grandezza dell'agricoltura e per rendere realmente efficaci gli sforzi che il Paese fa per elevare l'agricoltura. Voi sapete meglio di me, onorevoli colleghi, che il cammino dell'agricoltura è un cammino lento: non ci sono improvvisazioni. Se domani dovesse realizzarsi anche la più idealistica delle idee: la collettivizzazione della proprietà privata, credete voi che questo avrebbe per risultato una trasformazione immediata dell'agricoltura? Niente affatto. Gli uomini seguirebbero forse per chissà quanto tempo — e vorrei che non andassero ancora più indietro — a fare quello che fanno, perchè le trasformazioni in agricoltura avvengono con processi lenti, sia perchè legati al momento politico ed economico che il Paese attraversa, sia perchè legati allo stato di coscienza di coloro che lavorano. Questa coscienza bisogna darla nella scuola ed il Ministro dell'agricoltura non dovrebbe essere assente da questo lavoro di appoggio. Molte volte io sono solito sognare, ma spesso i sogni che si fanno, anche se hanno una piccola parte di gramma di miglioramento del materiale umano agricolo, cioè dei contadini. Perchè la scuola non è più vicina all'uomo dei campi? Perchè, appena passato il periodo dell'abc, non continua il lavoro per la formazione del futuro contadino? Bisognerebbe istituire delle scuole per i contadini. Nel Canton Ticino c'è una scuola per i figli dei contadini, sovvenzionata dallo Stato. Questa scuola ha un programma tipico per i contadini e da essa vengono i bravi capi famiglia dei contadini. Nel passato in ogni famiglia c'era il « capoccia » o il « paron de casa »: costui era il più furbo ed intelligente dei fratelli, ma costui era solo il sorvegliante della propria famiglia nell'interesse del padrone del terreno. Al « capoccia » il padrone faceva le sue osservazioni circa la condotta del terreno e le lamentava sulla scarsa produttività di qualche membro della famiglia e il « capoccia » pensava poi a sistemare le cose, ma non si occupava del lavoro dei campi. Ai membri della famiglia erano riservati i lavori più pesanti, mentre il « capoccia » molte volte si prendeva il lusso talvolta, nei campi, di tenere l'aratro, ma quasi sempre diceva: sono io che tiro avanti la famiglia. Invece la famiglia era tirata avanti da quelli che sgobbavano sui campi

Oggi questa forma medioevale è passata e i figli non vogliono più sopportare questa schiavitù, questa forma di comando che viene dal padrone, ma vogliono andare a lavorare come liberi lavoratori e fare il loro lavoro quando hanno voglia di lavorare; non nego che ne abbiano poca.

Nel campo dell'agricoltura siamo ancora in una fase primitiva, una fase in cui manca un sistema educativo per la formazione del bravo lavoratore. Pertanto, se avessimo delle scuole, almeno una o due per ogni Provincia, dove poter mandare i ragazzi che dimostrino attitudini agricole, sarebbe molto bene, tanto più che essi potrebbero sostituire domani il padrone, il quale spesso è ignorante o non si cura della azienda o dà degli ordini per capriccio.

Nel Canton Ticino la scuola di cui dicevo è sovvenzionata in parte dai proprietari obbligatoriamente e in parte dallo Stato per tutto il tempo per cui il piccolo alunno agricolo impara, assume un'idea dei problemi agricoli, delle nozioni necessarie per raggiungere una tecnica agricola più progredita.

Quand'ero ragazzo, il contadino adoperava ancora l'aratro di Cincinnato, non c'erano neanche gli aratri di ferro, il contadino seminava il grano, quando poteva lo faceva sarchiare e poi, una volta fatto il piccolo raccolto, tutto era finito. Di altre colture poco si parlava, i fertilizzanti erano sconosciuti. Vennero poi gli apostoli dell'agricoltura: quei professori di agricoltura che lo Stato manteneva vicino ai contadini. Oggi ci sono gli ispettori, mi sembra, i quali sono sopraffatti dal lavoro burocratico, e non c'è di peggio che fare un corpo di sorveglianza in agricoltura e dare a questo corpo dei compiti burocratici che non servono che a far perdere tempo ed allontanare il funzionario dalla vita dei campi vicina al contadino; e perchè? Perchè c'è il Ministro il quale vuol vedere ogni tanto dei pacchi di scartoffie che arrivano al Ministero dove ci sono tanti capo ufficio e funzionari che non li esaminano. Ora tutto questo dovrebbe cessare; anche gli ispettori ai quali avete dato un mandato, fate che tornino un'altra volta come erano i vecchi educatori dei contadini, onorevole Ministro, altrimenti avrete sempre lontano da voi il materiale umano che è indi-

spensabile per far risorgere l'agricoltura italiana e che farà amare questa professione.

Fino a ieri era quasi una parola di dispregio dire ad una persona: « sei un contadino ». Lo si diceva perché i suoi modi di fare erano poco educati ma anche perchè si riteneva che il lavoro dei campi fosse un lavoro stupido e che qualunque imbecille potesse essere buon contadino, mentre voi sapete meglio di me, signor Ministro, che se vogliamo che l'agricoltura italiana assurga ad un migliore destino è necessario che anche il lavoratore dei campi abbia, in quanto a cultura, la stessa elevatezza e forse anche di più di quella che si chiede per i lavoratori industriali. Il lavoratore che va alla fabbrica viene subito assunto, fa un servizio meccanico, adopera quel pezzo con un determinato movimento; ma il lavoratore dei campi no, in lui ci dev'essere una continua osservazione che lo renda sempre più acuto per la maggiore efficacia dell'opera sua, ed ecco perchè io ho detto poco fa che quasi desidererei che le scuole rurali passassero sotto il controllo del Ministro dell'agricoltura.

Cercate almeno nei prossimi bilanci di istituire queste scuole. Io credo che facendone una o due, almeno, in ogni Regione si farebbe una buona cosa. C'è, per esempio, nella mia provincia di Treviso la scuola di enologia di Conegliano; voi sapete che è una scuola altamente apprezzata e che ha fatto un lavoro nobilissimo per lo sviluppo dell'agricoltura nella mia provincia. Lì ci sono molti professori. Perchè non si distacca una scuola in campagna, dando l'incarico delle lezioni ad un insegnante discreto che abbia l'istruzione dovuta? Ogni tanto, potrebbero aver luogo le lezioni di questo professore e di quei benedetti ispettori che faranno sempre meglio a fare scuola direttamente ai contadini che a dare lezioni di agricoltura ai commendatori che stanno a Roma.

È un desiderio che io esprimo, un desiderio che sembrerebbe quasi puerile. Guardate però che il problema è profondo; formare completamente il proletariato agricolo, non il proletariato scarto, non il proletariato ignorante, non il proletariato apatico, non il proletariato servo del padrone, ma il proletariato che sa il suo dovere, ed anche nell'agricoltura sa apprezzare

tutti i miglioramenti tecnici che si vanno suscitando anche nella lavorazione della terra.

Come potete attendervi in un primo momento nell'agricoltura italiana questa elaborazione morale e politica del lavoratore dei campi? Questo deve essere vostra cura, e potete trovar modo di occuparvene, perchè il bilancio della Agricoltura ha molte voci utili e necessarie per l'amministrazione e per la vita, ma ha anche talvolta certe voci che potrebbero essere sostituite da istituzioni più vicine a noi e più nuove.

Un altro problema è quello dei libri di testo per le scuole rurali. Essi non ci sono, mentre una volta c'erano. Io ricordo che, quando ero ragazzo ed andavo a scuola, in un mio libro di lettura (edito da un prete molto acuto: Giulio Tarra) si parlava anche dell'agricoltura. C'era, allora, questa poesia dei campi che non si predicava, ma si fa sentire al fanciullo, attraverso la vita del fanciullo stesso. Allora sì che qualche cosa si otterrà, altrimenti tutti questi progressi e tutti questi miliardi che spendete per l'agricoltura italiana in gran parte troveranno delle sanguisughe e saranno assorbiti da coloro che di agricoltura o non si curano o si curano soltanto per sfruttarla ai loro fini individuali.

Onorevole Ministro, ho letto la relazione del vostro bilancio. È una relazione onesta, tranne in un punto: il relatore le spara grosse, molto grosse, quando fa l'esaltazione quasi tragica delle leggi agrarie che sarebbero state votate, quasi che i posterì dovessero richiamarsi alla nostra era come ad un'epoca d'oro. Siamo meno esagerati, perchè raccontarle grosse può essere un'abitudine, ma dire queste cose amene in una relazione, no, non va!

Perchè in Italia si è cominciato sì a fare qualche cosa di buono anche per l'agricoltura, ma ci resta molto da fare e quando pensiamo, per esempio, che la nostra sollecitudine per i lavoratori della terra è tale che ancora è aperto il problema dei contratti agrari, non è venuta ancora una legge che tagli corto a tutte le incertezze, dobbiamo certamente dire che in questo campo siamo molto indietro. Si parla ancora del lodo De Gasperi e i proprietari seguitano ad approfittarsene con le percentuali nei riguardi dei contadini e pretendono le onoranze, cioè quei regali che i contadini facevano ai proprietari nel periodo di Natale.

Ebbene, venga questa legge sui contratti agrari, si tolgano certe anomalie che sono frutto del medio evo e si dia al contadino la sensazione che c'è una forza, che c'è un potere, che ci sono delle leggi che limitano le pretese dei padroni e che stabiliscono il giusto diritto dell'uno e dell'altro.

E questa sarà un'opera molto più efficace di tutta la propaganda anticomunista che andate facendo sui vostri giornali, signori della Democrazia cristiana, perchè, vedete, se i contadini hanno la certezza di poter vivere in pace lavorando, hanno la certezza che la terra è una gran madre che dà sempre ai suoi figli il pane purchè sia ben trattata, purchè i mezzi della scienza siano messi a loro disposizione, se il contadino comincia ad avere la convinzione che egli è un individuo necessario alla società, più necessario degli avvocati e dei giudici del tribunale, se avrà questa nuova concezione della sua vita e del suo essere, allora vedrete quanti risultati avremo, vedrete con che buona volontà i suggerimenti dati dai tecnici saranno accolti da coloro che devono applicare le innovazioni nel campo agricolo. Faccio questa proposta: cercate che ci sia netta distinzione nei programmi delle scuole rurali, delle scuole per la popolazione contadina. Cercate che ci siano anche delle scuole per i contadini. Ci sono tante scuole di arti e mestieri, perchè non ci devono anche essere le scuole di avviamento per i futuri contadini? Il contadino deve intuire fin da bambino che non è destinato a vivere come un bruto, a vivere solo per zappare la terra, ma che è anche chiamato ad essere un agente di questa civiltà che si va formando, di questo benessere che si va diffondendo anche nella vita agricola. Se a questa opera educativa darete il vostro assenso ed il vostro aiuto, onorevole Ministro, voi avrete compiuto un'opera buona. Sarebbe inutile che io adesso ripetessi circa le voci del vostro bilancio tutte le osservazioni che sono state fatte per le deficienze e le incongruenze che ci sono. Queste critiche si fanno e si ripetono ad ogni bilancio e presso a poco sono sempre le stesse. Orbene, cercate almeno di aumentare il rispetto delle piante e degli animali perchè è tutto un mondo meraviglioso che non solo in primavera, ma in tutte le stagioni si avvera. Il fanciullo deve trovare nel maestro l'interprete del suo sentimento ancora primitivo ed ine-

spresso. Onorevole Ministro, io non voglio continuare in queste raccomandazioni; solo vi dico che quello che voi farete per la popolazione dei campi sarà fatto soprattutto per l'Italia. L'Italia non ha nulla da sperare se non nella buona volontà dei suoi figli e nel braccio dei suoi figli. Voi vedete che noi siamo un popolo abbandonato da tutti; ci vorrebbero tutti dalla loro parte, vorrebbero che l'Italia fosse come l'asino di Buridano, da una parte offrono l'erba, dall'altra offrono l'acqua, ma in verità ci vedrebbero morir di sete e di fame, se il popolo italiano con le sue braccia e con la sua volontà non fosse l'artefice del suo destino. Solleviamo le condizioni agricole ed avviamole, economicamente prima, e moralmente poi. Allora avrete l'individuo sociale, non avrete più l'uomo selvatico dei campi che pianta la siepe e non vede, al di là della propria siepe, il mondo che lo circonda. Vogliamo che il lavoratore della terra sappia di essere un fattore della redenzione umana, l'artefice primo del benessere del Paese. *(Applausi e congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Falck, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario* :

« Il Senato della Repubblica, nella convinzione che l'inserimento dell'economia agricola italiana in un *pool* europeo dei prodotti agricoli non deve alterarne profondamente l'equilibrio e che le esigenze alimentari della sempre crescente popolazione dell'Europa richiedono, più che strutture disciplinatrici, uno sforzo produttivo concorde e graduale assistito dalla miglior tecnica;

richiamandosi all'ordine del giorno Carrara e Ciasca svolto nella seduta del 16 luglio 1949;

invita il Governo a sostenere nella prossima Conferenza per l'unificazione europea dei mercati agricoli, che prenderà per base di discussione i diversi piani proposti all'uopo, che :

a) la libera circolazione della mano di opera è condizione essenziale non solo per la partecipazione dell'Italia ad un organismo sopra nazionale, al quale gli Stati conferiranno alcuni poteri, ma anche per l'avvenire delle

classi rurali e per mantenere una certa proporzione di popolazione agricola nella maggior area di mercato prevista;

b) le carenze alimentari per la loro complementarietà necessitano la maggior estensione del mercato comune a tutti i prodotti base con la più larga interpretazione fino a comprendere, se possibile, quelli del mercato ittico;

c) i limiti minimi di prezzo devono essere fissati a prodotti agricoli essenziali;

d) l'acquisto delle eccedenze di produzione venga prescritto ai Governi soltanto nel caso si tratti di eccedenze temporanee;

e) la fissazione di tariffe d'entrata, sia verso Paesi estranei al *pool* sia verso quelli partecipanti, sostituisca altre forme di carattere protezionistico a base di inibizioni e di contingenti e venga stabilita a titolo provvisorio mediante convenzioni per accordo fra i Governi ».

PRESIDENTE. Il senatore Falck ha facoltà di parlare.

FALCK. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vi stupisca che io intervenga in questa materia del Ministero dell'agricoltura, perchè tra le altre cose, questa mi richiama alla mia ormai antica laurea di agraria nella quale io sono stato collega del relatore onorevole Tartufoli. Però qui non interverrò come tecnico agrario, bensì per il fatto che, come delegato a Strasburgo, ho seguito la politica del *pool* e perciò la politica del *pool* agricolo così come a Strasburgo è stato impostato.

Voi sapete che per quanto riguarda il cosiddetto *pool vert* è stato il Governo francese a fare la prima proposta. Tale proposta è stata particolarmente esaminata nell'Assemblea di Strasburgo dell'anno passato. Nel dicembre, sia pure a stretta maggioranza, fu emesso il seguente voto: « L'Assemblea avendo preso conoscenza del rapporto presentato dalla Commissione speciale dell'agricoltura (il rapporto Charpentier) ed approvandone il principio, prende atto della iniziativa presa dal Governo francese di convocare una conferenza incaricata di una organizzazione da crearsi per la comunità dei principali mercati agricoli europei, raccomanda al Comitato di Ministri:

che sia riunita una conferenza di esperti incaricata, sulla base del rapporto, di preparare

un progetto di trattato istituyente un'Autorità europea dell'agricoltura;

che siano invitati a partecipare alla conferenza i Paesi, che, senza essere membri del Consiglio dell'Europa, siano membri dell'O.E.C.E.;

che vi siano associati esperti dei Governi e dei rappresentanti degli agricoltori;

che questa conferenza lavori in stretto legame con i differenti organismi internazionali competenti tenendo l'Assemblea consultiva del Consiglio dell'Europa regolarmente informata dello sviluppo dei suoi lavori ».

Per quanto riguarda il nostro Senato, mi richiamo al discorso pronunciato dal collega Carrara ed al suo ordine del giorno, pur firmato dal collega Ciasca, che venne presentato alla seduta del 16 luglio 1949:

« Il Senato invita il Governo a svolgere idonea attività per ottenere nel piano interno che la produzione agricola sia adeguatamente sviluppata con ferme e sane direttive economiche, e nel piano internazionale che gli scambi siano organicamente regolati ed intensificati, in modo da rispondere quanto più pienamente possibile ai bisogni di ciascun Paese ». Quindi, già da allora ci preoccupavamo di quella carenza alimentare e necessità di incremento della produzione, sia nel nostro Paese che nei vicini Paesi, per ovviare alla grave situazione che, da allora, non è andata certamente migliorando.

Un competente di fama internazionale come il professor Papi, intervenendo nel Convegno di Venezia, che ha discusso dell'unità europea lo scorso giugno, ricordava che l'Europa deve prepararsi a produrre di più, sia per la situazione esistente negli altri Paesi, sia per la situazione della propria bilancia dei pagamenti. « Secondo i calcoli dell'O.E.C.E., al termine del piano Marshall, l'Europa dovrà versare cinque miliardi di dollari per le importazioni. L'Europa si approvvigiona, nei Paesi extra europei, di circa il 30 per cento del suo fabbisogno alimentare. Questi fatti e queste cifre hanno il loro peso.

« Un *pool* (continuava) è una comunità che si sforza di accrescere la produzione e di sviluppare gli scambi. Un *pool* deve potenziare il perfezionamento tecnico dei Paesi aderenti. Se è vero che una comunità agricola deve perseguire il perfezionamento tecnico della pro-

duzione, la sua architettura costitutiva deve essere opportunamente progettata e sviluppata e, per prima cosa, tutti i Paesi devono mettere le carte in tavola per dar modo a ciascuno di conoscere le entità delle produzioni che saranno immesse nei mercati, e conoscere pure i provvedimenti restrittivi che i Governi impongono.

« In sostanza si tratta di costituire nella prima fase un *pool* di informazioni e di accertamenti ».

Negli stessi Stati dell'area Schuman ci sono 12 milioni d'aziende agricole che dipendono dall'agricoltura con 74 milioni di ettari di terre coltivabili.

Le necessità d'importazione sono calcolate in 6 milioni di tonnellate per i cereali da panificazione, in 3 milioni e mezzo per cereali da foraggio, in 1.200.000 tonnellate per materie grasse, in 1 milione per lo zucchero e 100.000 tonnellate per le carni. (Gerns, delegato della Germania, 1° dicembre 1951).

Dando al Politecnico di Milano, il 24 giugno, ragguaglio circa lo stato dei lavori della progettata comunità agricola europea, io ammonivo i pianificatori internazionali dell'agricoltura che il *pool* agricolo avrà una ragione di essere soltanto orientandosi più verso misure positive, che verso azioni negative; più verso aumenti di produzione e di consumo che verso le pratiche restrittive nelle coltivazioni.

La carenza alimentare dell'Europa è testimoniata non soltanto allorchè si manifestano condizioni belliche, ma anche quando altri continenti soffrono di emergenza limitatrice e perciò, nella necessità di una maggiore produzione e di una migliore integrazione degli scambi, credo siamo tutti fundamentalmente d'accordo.

Dove il disaccordo si manifesta è nei modi coi quali agire in questo campo.

Innanzitutto, secondo me, si deve respingere l'asserzione di un delegato radicale francese a Strasburgo, il quale venne a sostenere che si dovrebbe adottare un'organizzazione europea dell'agricoltura per far da contrappeso ad un'organizzazione europea dell'industria, quale si ebbe nel Piano Schuman, e ciò per dare all'insieme degli agricoltori una forza di influenza che possa essere tale da equilibrare la direzione dell'insieme europeo.

Questa visione errata ha forse provocato quella copiatura del piano Schuman che più o meno si scorge nei vari piani Pfimlin, Mansholt e Charpentier, con una igenuità di operazione che è sintomo di un semplicismo deleterio ai fini che si vogliono conseguire. Già il delegato Federspiel, un competente tecnico danese, ammoniva che il rapporto Charpentier proponeva una soluzione che egli definiva immorale, cioè la fissazione di un prezzo europeo per arrivare ad un mercato unificato, per cui si verrebbe a beneficiare il produttore che non ha saputo organizzarsi e che produce in una maniera irrazionale. Egli ringraziava la Provvidenza che i piani nazisti di un mercato unificato in una Europa unita sotto la croce uncinata, per i quali certi paesi dovevano consacrarsi a certe produzioni, non siano mai stati messi in esecuzione.

Se la creazione, egli disse, di un'alta autorità dovesse finire per adottare piani di questa natura, io dubito fortemente che noi riusciremo ad avere una produzione agricola efficace. Quando si crea un piano per il carbone e l'acciaio si ha modo di organizzare un piccolo gruppo di società di proprietari e di sindacati in un dominio limitato. Ma se si sottomette un piano all'insieme della comunità europea degli agricoltori e dei produttori di derrate alimentari, si arrischia molto di urtarsi con una quota importante della popolazione, che costituisce un fattore politico decisivo. Per avere la fiducia degli agricoltori non occorre il metodo delle alte autorità, ma quello (e come danese, per il successo avutone, gli sta molto a cuore) delle forze cooperative; per cui una istituzione europea potrebbe avere il suo appoggio a condizione di privare questa istituzione di tutti gli accessori superflui, come la Corte di giustizia, diritti di ispezione, ingerenza dei Ministeri. Quando si otterrà la collaborazione fra governi e produttori, il mercato unificato potrà solo allora realizzarsi.

Però il piano dell'inglese Eccles non è stato sufficientemente preso in considerazione perchè creava soltanto una Commissione consultiva, alla quale prescriveva l'adozione di raccomandazioni con voti all'unanimità. Il che voleva dire un ennesimo organo a base accademica.

Il rimedio sta probabilmente nel mezzo: ognuno di noi capisce perfettamente che non è possibile continuare a creare organismi con alte autorità, corti di giustizia, assemblee deliberanti, comitati consultivi di esperti, di produttori, di consumatori. Mi richiamo alle stesse dichiarazioni del Sottosegretario Taviani al recente convegno internazionale di Genova indetto da quella Camera di commercio.

La legge di Ricardo, sui costi comparati, ammonisce che non è possibile eseguire dei sistemi di organizzazione economica per settori senza che altri settori ne risentano profondamente le conseguenze con ripercussioni a catena, che non si sa dove vadano a parare.

D'altronde la situazione impone che si arrivi veramente ad una liberazione degli scambi anche in questa materia della alimentazione nell'area comune economica europea.

Un recente rapporto dell'O.E.C.E. dichiara che, in seguito all'aumento previsto della popolazione e del potere di acquisto, la domanda di prodotti alimentari nel 1956-57 sorpasserà dal 12 al 16 per cento il livello del 1950-51. Peraltro, la produzione agricola in Europa occidentale si compie generalmente con un carattere familiare, in cui l'offerta dei prodotti è essenzialmente rigida.

Le facoltà di adattamento della produzione agricola alle fluttuazioni di mercato sono limitate, non solo perchè circostanze naturali come le stagioni o l'apparizione di malattie o flagelli influenzano la produzione, ma specialmente perchè, una volta fatto il piano di coltura e le semine, nessuna modificazione è praticamente possibile.

I prezzi di costo fra fattorie di una regione, fra le regioni di un Paese e fra i Paesi stessi comportano ampie differenze per un medesimo prodotto agricolo.

La elasticità stessa della domanda di prodotti agricoli e specialmente di derrate alimentari è molto debole; un po' meno per quelle produzioni che danno luogo ad una successiva industrializzazione (latte, zucchero, tabacco, colture tessili ecc.).

La protezione della produzione agricola, per ciò stesso, è una realtà necessaria e bisogna tenerne conto proprio nella formazione di un mercato comune. Un periodo, quindi, di transizione, anche in materia di ristabilimento della

libertà di commercio agricolo, è assolutamente necessario. Perciò la Lega Europea di Cooperazione Economica, che è tanto benemerita nello studio dei provvedimenti economici e monetari da adottarsi per migliorare le condizioni atte ad arrivare alla unificazione europea — e dirò che alla sua Commissione di studi agricoli ha dato prezioso contributo il nostro collega Sacco, — proporrebbe un organismo, sia pure soprannazionale, molto agile e molto semplice, con poteri strettamente limitati per compiere le funzioni seguenti:

a) fissare i limiti minimi di prezzi a prodotti agricoli essenziali;

b) prescrivere ai Governi, purchè si tratti di eccedenze temporanee, l'acquisto a tali prezzi minimi dei *surplus* di prodotti;

c) fissare la tariffa dei diritti di entrata dei prodotti agricoli provenienti da Paesi estranei al mercato comune.

Ed inoltre, per un periodo transitorio:

1) il potere di determinare a più anni il livello di diritti di entrata, che potrebbero ancora sussistere a titolo provvisorio fra i Paesi membri dell'unione agricola;

2) il potere di costituire, con un prelevamento sui diritti di entrata riscossi dagli Stati della comunità, le somme necessarie per un fondo che assicuri le garanzie che darà l'autorità;

3) il potere di dare la sua garanzia ai crediti di miglioramento fondiario che gli agricoltori domanderebbero agli organismi di credito nazionale od internazionale.

In tal modo verrebbe istituito qualcosa che rappresenterebbe una spinta alla eliminazione del *deficit* alimentare europeo, senza bardature che sarebbero la buona occasione per silurare l'istituzione di una comunità.

Al convegno recentemente tenuto a Genova per opera di quella Camera di commercio sostenuti che per giustificare un *pool* è necessaria una carenza ed una possibilità di ovviarvi, perciò proposi che più che al mercato comune agricolo si dovesse pensare ad unificare il mercato della alimentazione dei popoli europei richiamando l'attenzione sul prodotto ittico che ha tanta importanza a tale scopo e che dovrebbe esservi incluso.

Per quanto riguarda l'Italia, come ho detto un giorno, per prima cosa si dovrebbe esigere che la liberalizzazione di trasferimento della mano d'opera agricola debba essere alla base di una nostra partecipazione sotto qualsiasi forma.

Bisogna proclamare che, se sono artifici certi accorgimenti per impedire lo scambio libero delle merci, ben più lo sono quelli che vogliono impedire l'accesso della mano d'opera e la sua libera circolazione.

Sappiamo che in questi giorni venne indetto un ampio convegno di tecnici, nel quale fu relatore il professore Ugo Papi, presso il Ministero.

Ho presentato questo ordine del giorno, che non ha bisogno di ulteriori commenti, perchè il Senato prescriva una direttiva anche lui in relazione alla prossima convocazione della conferenza, che venne stabilita dal Comitato dei ministri.

Al ministro Fanfani che ha in questi giorni così autorevolmente presieduto quelle riunioni di esperti proprio a questo scopo, sia rivolta la nostra richiesta di chiare, esplicite affermazioni in materia di tale politica agraria internazionale, per il bene dell'agricoltura italiana, dei produttori agricoli e della stessa vita economica italiana. (*Applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Spezzano. Ne ha facoltà.

SPEZZANO. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, seguirò la prassi costante secondo la quale la discussione di un bilancio si traduce nella discussione dell'orientamento politico generale del Ministero, nella ricerca degli scopi e delle mètte che il Ministero si prefigge, nella analisi dei mezzi attraverso i quali questi scopi e queste mètte si vorrebbero raggiungere. E questa mia analisi e questa mia disamina affiderò soprattutto alla eloquenza dei fatti. Non posso purtroppo servirmi delle parole e delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro perchè sono caratterizzate dalle equivocità e, quindi, non sono impegnative. Per giunta, se volessi seguire le dichiarazioni dell'onorevole Ministro, non potrei non rilevare, per esempio, il grave contrasto che esiste tra le dichiarazioni fatte in Calabria, a Cutro, in occasione dell'assegnazione simbolica delle terre, e quelle

fatte al Convegno degli agrari di Milano. Potrei trovare altri stridenti contrasti tra le varie dichiarazioni fatte ai contadini e per i contadini e quelle fatte nei raduni di grossi proprietari terrieri, gli agrari.

Di queste dichiarazioni non posso servirmi se non per ricordare che, alla loro stregua, la politica del Ministro dell'agricoltura richiama alla memoria la favola del pipistrello del La Fontaine, che, a seconda delle circostanze, voleva apparire topo o uccello.

Non mi servirò, dunque, delle dichiarazioni del Ministro, ma dei fatti, anche perchè questi hanno una propria eloquenza più efficace e sicura di tutte le dichiarazioni.

Volendo occuparmi della politica generale del Ministero non posso naturalmente trascurare un fatto importantissimo, che caratterizza da solo tutta la politica governativa, cioè l'atteggiamento del Ministro nei riguardi della triste e dolorosa vicenda della legge di riforma dei contratti agrari. Le vicende di questa legge sono note agli onorevoli colleghi: approvata circa tre anni fa dalla Camera dei deputati, con il voto dei colleghi di questa parte, venne inviata al Senato dove dormì sonni tranquilli per circa un anno e non sono valse a svegliarla le nostre insistenze. Finalmente arrivò alla Commissione dell'agricoltura dove il collega onorevole Grieco, a nome della opposizione, esplicitamente dichiarò che l'opposizione avrebbe approvato la legge ed invitò i colleghi della maggioranza a fare lo stesso. Solo i colleghi Carbonari e Carelli del Gruppo di maggioranza dissero che erano disposti ad approvare la legge e fecero causa comune con noi, ma la grande maggioranza, rappresentata autorevolmente dal Presidente onorevole Salomone e non meno autorevolmente dal senatore Medici, si oppose. In quella circostanza arrivarono altri grossi calibri a sostenere la tesi della maggioranza. Venne, ad esempio, il senatore Merlin, il quale, novello Giustiniano, venne a dirci che egli aveva logorato la sua esistenza per quaranta anni sulle pandette e che non poteva assolutamente consentire delle eresie giuridiche. Fu allora che il collega Grieco, di fronte all'atteggiamento della maggioranza, mise in evidenza che tale contegno significava prima il sabotaggio della legge e dopo il suo seppellimento. Con aria sdegnata i senatori Salomone, Medici e, soprattutto,

l'esuberante collega onorevole Tartufoli, protestarono e dissero che quanto diceva l'onorevole Grieco non si sarebbe verificato e che, in realtà, la legge sarebbe stata approvata.

Il tempo ci ha dato ragione, la legge è ancora in Commissione e non se ne farà più niente. Quale fu il suo atteggiamento, onorevole Ministro? Molto chiaro. Ella disse che la maestà del Senato era libera di fare quel che voleva ed aggiunse che ella, come Ministro, non poteva non far ossequio alla maestà del Senato. È una frase roboante ed altre ne troveremo nelle sue dichiarazioni, ma la sostanza qual'è? La sostanza è che la legge è ancora in Commissione, che quei pochi principi innovatori che erano stati accolti sono stati seppelliti e che oggi noi componenti della Commissione siamo chiamati ad un vero lavoro di Sisifo, a continuare la discussione sapendo in precedenza che il nostro lavoro è vano e che la legge non verrà approvata. Non ci crede più il collega Medici il quale, per non sciupare il suo tempo prezioso, non partecipa neanche alla discussione della legge. Alla possibilità di far approvare la legge forse vi crede ancora il collega onorevole Carelli, ma mi consenta, l'amico Carelli, di dirgli che la sua ingenuità diventerà proverbiale negli annali del Senato. Perciò la legge, come diceva a suo tempo l'onorevole Grieco, è stata insabbiata e fra poco verrà seppellita. Naturalmente ci sarà un funerale di prima classe, data l'importanza del morto, dato quello che questa legge avrebbe dovuto e potuto rappresentare per il progresso dell'agricoltura e per dare un miglior tenore di vita ai contadini. In questo funerale di prima classe vedremo ai posti d'onore il Presidente Salomone, il relatore onorevole Tartufoli che ci ricorda sempre di aver cominciato la sua carriera con i contratti di affittanza collettiva. Ci sarà chi scriverà o dirà per questo illustre morto l'epicedio e sarà l'onorevole Ministro dell'agricoltura. E poichè dei morti si parla sempre bene, sentiremo ripetere quello che ormai sappiamo a memoria, quello che, nei comizi e in altre occasioni non impegnative, si va ripetendo, che cioè le attuali disposizioni legislative per i contratti agrari sono sorpassate e devono esser modificate. Si dirà tutto questo, ma la legge sarà stata seppellita!...

A me pare che basterebbe questo solo fatto a qualificare quella che è stata in questi tempi la politica del Governo in materia di agricoltura.

Ma vi è un altro esempio, e non meno significativo, analogo a quello ricordato testè: la mancata riforma dell'ordinamento dei consorzi di bonifica. I colleghi ricorderanno che da 4 anni ripetiamo qui ed in Commissione la necessità di dare un nuovo regolamento ai consorzi di bonifica. Ripetiamo da oltre 4 anni che deve finire quel residuo feudale del voto plurimo che regola la vita dei consorzi. Che cosa ci è stato opposto nelle varie circostanze nelle quali abbiamo affrontato il problema? Ho nell'orecchio la voce dolce del collega Medici il quale diceva: è giusto il problema, ma non entra nell'economia di questa legge. Ricordo pure che, in Commissione, votammo a grande maggioranza un ordine del giorno col quale invitavamo il Governo a presentare un disegno di legge che regolasse questa materia. L'ordine del giorno venne accolto, ma nulla è stato realizzato. Nè c'è da stupirsi perchè gli ordini del giorno in sede parlamentare hanno il destino di finire nel dimenticatoio e di dare solo la soddisfazione ai presentatori di sapere che sono stati accettati dal Governo. Sta di fatto ancora che da questo posto, alcuni mesi fa, discutendosi la legge sulla montagna, io, a nome del gruppo, ritornai su questo problema e ne feci argomento di contrattazione e dissi apertamente che avremmo dato il nostro voto favorevole alla legge sulla montagna se il Governo avesse stabilito in quella legge che nei consorzi veniva abolito il voto plurimo. Ricordo questo episodio perchè l'atteggiamento del Ministro per questo problema è analogo a quello tenuto verso la legge di riforma dei contratti agrari. Il Ministro non disse in quella circostanza che i nostri argomenti fossero inesatti, disse solo che quello non era il momento, aggiungendo che il Governo si riservava di provvedere in seguito.

Sono passati sei mesi ed ella, onorevole Ministro, ha trovato il tempo di organizzare la festa degli alberi, la sagra dell'uva, ma non ha trovato cinque minuti per redigere un solo articolo di legge che abolisse il voto plurimo. Della cosa se ne occupano, invece e con quanto interesse, i cosiddetti tecnici dell'agricoltura,

quei tecnici che sono al servizio dei grossi agrari. Così il professor Eliseo Jandolo su un giornale che si dice tecnico ha scritto un paludato articolo contro la democratizzazione dei consorzi di bonifica, tirandomi in campo.

Non so se per conto mio risponderò nella sede opportuna al professor Eliseo Jandolo, ma mi consenta l'onorevole Ministro di dargli non un suggerimento e tanto meno un consiglio, ma di esprimergli la mia idea al riguardo: poichè il professor Jandolo si stupiva della nostra tesi e della nostra richiesta e voleva sapere su quali elementi si poteva fondare la nostra richiesta rivoluzionaria, il Ministero dell'agricoltura, che spende tanti soldi per propaganda, spenda le poche lire necessarie a comprare una copia della Costituzione e la mandi al professor Jandolo. Constaterà, così, che quello che sosteniamo fondasi sui principi della nostra Carta costituzionale! A meno che ella, onorevole Ministro, non ritenga, come qualche suo collega di Governo, che la Costituzione repubblicana sia una trappola e come tale debba essere distrutta.

A questo esempio molti se ne potrebbero aggiungere e, per sommi capi, ricorderò ai colleghi quattro casi, l'uno più significativo dell'altro, l'uno più importante dell'altro, e che caratterizzano la politica dell'attuale Governo. Intendo riferirmi all'aumento dei canoni enfiteutici; noi oggi ci troviamo coi canoni enfiteutici automaticamente aumentati di ben 16 volte, con quale danno per i contadini e per i piccoli agricoltori è facile immaginare. Mi consenta l'onorevole Ministro di dirgli che quello che non ha voluto fare il Senato e il Governo è stato fatto in alcuni Comuni le cui amministrazioni popolari e democratiche non hanno applicato l'aumento ai contadini, hanno fatto cioè quella discriminazione che il Governo non ha voluto ammettere.

L'indiscriminato aumento del prezzo del grano, e poi l'aver voluto ritenere perentori i termini fissati nella legge Sila e nella legge stralcio per gli espropri rendono così impossibile, almeno alla stregua delle vigenti leggi, di procedere a nuovi espropri.

Ma il fatto più grave e di maggior rilievo di tutti è il provvedimento già approvato dal Consiglio dei Ministri secondo il quale il concetto di azienda modello, fissato nell'articolo 10

della legge stralcio, viene esteso anche alle aziende zootecniche e la quota di riserva viene aumentata a seconda del numero dei figli. Evidentemente questo è un nuovo strappo alla legge, un nuovo sistema e una nuova scappatoia per aiutare gli agrari e frodare i contadini. Non discuterò tutti gli aspetti di questo disegno di legge, anche perchè ce ne dovremo occupare fra giorni di proposito quando arriverà qui in discussione. Voglio semplicemente far notare però che l'appetito viene mangiando e gli agrari in materia di appetito non hanno davvero bisogno d'incoraggiamento o di aperitivi. L'appetito vien mangiando e gli agrari già lottano perchè il proposto disegno di legge secondo il quale anche le aziende zootecniche devono essere considerate aziende modello, e quindi escluse a norma dell'articolo 10 della legge, venga esteso pure alle aziende risicole.

Il convegno degli agrari di Parma, tenutosi questi giorni, ha votato un ordine del giorno al riguardo ed ella, onorevole Ministro, così generoso e largo nei loro riguardi, allargherà ancora le maglie di questa legge già così debole e striminzita e dirà che anche le aziende risicole possono essere considerate, anzi devono essere considerate, aziende modello e come tali escluse dall'esproprio. E non crediate, colleghi, che le richieste degli agrari radunati a Parma non abbiano avuto eco. Basta aprire infatti il giornale « 24 ore » (un altro giornale che si dice tecnico) per trovarvi due lunghi e paludati articoli con i quali si sostiene la necessità di estendere l'esonero dell'esproprio alle aziende risicole. Naturalmente, se è vero che tutto ha una logica, dobbiamo pensare che queste richieste trovano eco nell'animo del Ministro e così vedremo anche quest'altro centinaio o migliaio di ettari di terra adibiti alle colture risicole, levati ai contadini, così come vedremo, in omaggio al principio della famiglia, che non so quanto sia cristiano inteso in questa maniera, levare un tozzo di pane al figlio del contadino povero per aumentare di centinaia di ettari la proprietà dei figli degli agrari.

Ho voluto ricordare questo episodio per far rilevare anche a quei colleghi i quali pensano e credono alla dignità del Parlamento quanta scarsa considerazione abbia del Parlamento il

Governo italiano. Non sapeva infatti il Governo che la Commissione di agricoltura a grande maggioranza aveva respinto un analogo provvedimento presentato dall'onorevole De Luca, dall'onorevole Tartufoli e da altri senatori?

Ebbene, la maggioranza ha respinto quel provvedimento, che non è stato ancora discusso, in Aula, ma il Governo non tiene conto di ciò e presenta un provvedimento analogo! Ecco come si spiega che questa volta l'onorevole De Luca, che normalmente appartiene all'ordine dei mormoratori, abbia fatto un discorso laudativo per l'attuale politica del Governo. Egli giustamente è soddisfatto che il suo disegno di legge, che la Commissione di agricoltura ha cacciato dalla porta, è entrato nuovamente dalla finestra, portato per mano dall'onorevole Ministro dell'agricoltura il quale — mi consenta di dirlo — si è dimostrato utilissimo nello attenuare e limitare l'importanza della legge di riforma fondiaria.

Premessi questi fatti, che chiariscono e definiscono la politica del Ministero, non posso non occuparmi del problema dei problemi: la riforma fondiaria. Certo non ripeterò gli argomenti già svolti così ampiamente e lucidamente dal collega Cerruti e dal collega Bolognesi, non ripeterò nemmeno le critiche che io feci a suo tempo sulla scarsità degli espropri, sul fatto che gli espropri vennero fatti cadere sui terreni cattivi, sui boschi, sui terreni sottoposti a vincolo idro-geologico. Non ripeterò nemmeno le critiche relative al fatto che gli espropri vennero orientati sulle terre il cui titolo di proprietà è contestato; non ripeterò nemmeno le molte frodi che sono state operate a danno della legge.

Non ripeterò nulla di tutto questo, ma è evidente che le nuove critiche hanno come sfondo questi fatti già denunciati. Il Ministro, parlando alla Camera, sempre in sede di bilancio dell'agricoltura, ebbe a dire che l'attività del Governo « è stata rivolta al mutamento della struttura sociale e giuridica nel settore agricolo ». (Questa volta, onorevole Ministro, la frase è esatta, è copiata *ad litteram*). Bella frase, ma vacua e opaca. Il Ministro si è dovuto accorgere di ciò, ed ha cercato di dare un contenuto reale alla frase, indicando delle cifre. Disse precisamente che

erano già stati consegnati, nell'epoca in cui si discuteva il bilancio dell'agricoltura nell'altro ramo del Parlamento, 66.423 ettari ai contadini, ma non ha specificato quante di queste assegnazioni erano solamente simboliche, quante si riducevano ad un pezzo di carta, tanto meno ha specificato quanta di questa terra assegnata era già nelle mani dei contadini assegnatari, nè ha fermato la sua attenzione sull'orientamento degli enti, che sembra debba sempre più attenuarsi, per cui gli enti di riforma fondiaria vogliono accentrare sempre più la terra nelle proprie mani.

Ha affermato invece, che non appena « la stagione lo consentirà si procederà alla assegnazione di case coloniche e di scorte vive e morte ». Evidentemente c'è sempre da apprendere nella vita, non sapevo che ci fosse una stagione indicata...

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Si tratta delle terre e non delle case.

SPEZZANO. Ho rilevato la frase dal suo discorso.

Non sapevo davvero che esistesse una speciale stagione per la consegna delle case coloniche e una speciale stagione per quella delle scorte vive e morte. Ripeto che c'è sempre da apprendere, perlomeno come la parola possa servire a mascherare e a tradire il proprio pensiero.

Ma, nonostante tutto questo, l'onorevole Ministro ha respinto, sdegnato, di essere l'affossatore della riforma fondiaria. Può respingere come vuole l'accusa, questa resta e diventa sempre più incalzante e forte, perchè non è un'accusa che viene da noi, ma scaturisce dai fatti.

Molto significativo ed eloquente quanto al riguardo è avvenuto nel comune di Cutro, il cuore del latifondo Crotonese, dove quella amministrazione comunale, la cui maggioranza è costituita da agrari o da rappresentanti di agrari, ha deliberato la cittadinanza onoraria dell'onorevole Fanfani. Naturalmente c'è da domandarsi il perchè di questa cittadinanza onoraria. Per le leggi di riforma fondiaria? E no, le leggi di riforma fondiaria bene o male portano la firma del Ministro Segni. Ed allora è davvero difficile la risposta o la stessa viene spontanea?

CONTI. Le leggi portano la firma del Parlamento.

SPEZZANO. Onorevole Conti, non vorrei che attraverso questa sua interruzione si dimenticasse quello che sto per dire. Questo è l'unico motivo per cui non le rispondo.

Dicevo che non è più un mistero il sapere perchè è stata concessa questa cittadinanza onoraria quando si consideri che la delibera non è stata presa all'unanimità, che vi sono stati dei voti contrari, precisamente quelli della minoranza che, nemmeno a farlo apposta, è rappresentata da quattro contadini, di quei contadini che, a sentire la propaganda giornalistica e radiofonica, vivono in quell'Eden, creato in Calabria dall'Ente Sila.

Ebbene questi contadini che sono coloro che sarebbero stati beneficiati dalla legge, avendo avuto assegnata la terra e le scorte vive e morte, questi contadini si sono opposti alla sua cittadinanza onoraria. Dunque essi, i giudici naturali, hanno già giudicato ed il loro verdetto non solo è inappellabile ma è giusto.

E difatti ricordo che, il 20 febbraio del corrente anno, svolgendo una mia interpellanza facevo rilevare a lei e a tutti i colleghi come, a distanza di oltre un anno e mezzo dalla legge costitutiva dell'Opera valorizzazione Sila, non ci fosse stato un solo caso nel quale avesse trovato pratica e reale applicazione l'articolo 10 della legge stessa. E, anche a rischio di passare per spavaldo, in quella circostanza sfidai pubblicamente non solo il Ministro ma tutti i colleghi ad indicarmi un solo caso in cui l'articolo 10 della legge Sila, la norma in base alla quale si deve imporre ai proprietari l'obbligo della trasformazione delle terre loro rimaste, un solo caso nel quale questa norma avesse trovato applicazione. Il ministro Fanfani non potè smentirmi. Accettò la sfida ma per dichiarare apertamente che in nessun caso aveva avuto applicazione l'articolo 10 e tentò di giustificare la cosa con la brevità del tempo. Concluse condividendo in pieno quello che avevan detto gli onorevoli Medici e Salomone, e che aveva costituito un po' l'ossatura del discorso del ministro Segni durante la discussione della legge per l'Opera Sila, cioè che quella norma era una norma fondamentale delle legge, e cioè che, attraverso l'imposizione della trasformazione, si sarebbe lottato contro la di-

soccupazione e si sarebbe dato lavoro a chi non avrebbe avuto la terra. Ha riconfermato tutto questo assicurando che l'articolo 10 avrebbe trovato senz'altro applicazione.

Onorevole Ministro, la parte dello spavaldo non mi piace. Ma i fatti mi mettono in condizione di insistere, di continuare a fare lo spavaldo. La prego di indicarmi, a distanza di 8 mesi, un solo caso in cui l'articolo 10 della legge Sila abbia trovato applicazione. E vado oltre, indicatemi un solo caso in cui l'Ente Sila abbia notificato ad un proprietario un piano di trasformazione.

Sono certo che ella non potrà indicare nemmeno questo caso. Volendo, potrei dire che questo stato di cose è identico in tutti gli altri enti di riforma, ma poichè non conosco bene la vita degli altri enti, mi limito all'Ente Sila.

Ella, dunque, non potrà smentirmi, e mi ripeterà gli stessi argomenti della brevità del tempo; mi dirà che « rinviare non significa rinunciare » e forse me lo dirà in latino, perchè in latino assume maggiore importanza. Mi dirà che bisogna aspettare, che bisogna aver pazienza, ma, onorevole Ministro, la fame non ha pazienza, lo stomaco vuoto non concede rinvii; quei rinvii che il Ministro così facilmente concede all'Opera Sila. La fame è quella che è, la situazione locale è quella che è; la disoccupazione dilaga ma, nonostante tutto, la norma di legge votata dal Parlamento non si applica, e così, per favorire gli agrari, si lasciano decine di migliaia di contadini disoccupati. Ma questo non ha importanza; l'essenziale è che si disturbino il meno possibile gli agrari, e che si riesca attraverso questa politica di condiscendenza e di generosa comprensione a far loro capire che quello che il Governo è stato costretto a fare lo ha fatto costrettovi dalla necessità politica della lotta contro il partito comunista.

Ed ecco un altro esempio di come si tradiscono gli interessi dei contadini. L'articolo 8 della legge istitutiva dell'opera Sila prevede che, per le spese di funzionamento, l'ente possa imporre un contributo annuo a carico dei proprietari. Il contributo è stato imposto, indiscriminatamente a tutti, compresi i piccoli proprietari. Nella qualità di sindaco ho dovuto interessarmi di questi due casi pietosi. Indico nome e cognome perchè, se del caso, si facciano delle indagini. Ferraro Domenica da Acri, proprietaria di

340 metri di terra, si trovò iscritta sul ruolo per un pagamento di 220 lire; Sposato Giuseppella, proprietaria di 500 metri, figura iscritta a ruolo per ben 400 lire. È inutile io dica, perchè certo la cosa non commuoverebbe l'onorevole Ministro, che Ferraro Domenica intanto ha potuto pagare le 220 lire in quanto ha venduto l'ultima coperta del suo letto e che Sposato Giuseppella va alla ricerca di chi voglia comprare i 500 metri per non essere costretta a pagare il contributo a favore dell'Opera Sila!

Quel che è più grave è che, mentre vi sono molti Comuni, ventidue se mal non ricordo, nei quali la legge Sila non ha trovato pratica applicazione per gli espropri e 5 o 6 Comuni dove sono stati espropriati pochi ettari, in tutti i Comuni invece è stato applicato il contributo a favore dell'Ente Sila. Vi è così un certo numero di Comuni nei quali l'Ente Sila si presenta con un solo volto, il volto odioso del fiscalismo.

Presidenza del Vice Presidente BERTONE

SPEZZANO. Durante la discussione della legge Sila uno degli argomenti di critica, e non certo di secondaria importanza, che vennero svolti dall'onorevole Grieco, dall'onorevole Milillo e da me, fu quello che, applicando la legge così come era congegnata, improntata cioè ai concetti della colonizzazione e della bonifica, si sarebbe dovuti arrivare, per forza di cose, a scacciare i contadini dalla terra. Chi non ricorda quel che ci si obiettò in quella circostanza? Ho visto soffrire il collega Salomone quando facevamo queste critiche e lo sentii smentirci, anche in privato, dicendoci che mai avrebbe dato il voto a una legge che avesse potuto comunque portare a scacciare i contadini dalla terra.

Forti della nostra convinzione, noi continuammo ad insistere nella critica e il tempo ci ha dato ragione. I contadini sono stati scacciati dalla terra, e poichè non sono abituato a fare affermazioni gratuite voglio dare degli elementi precisi.

Predetto che si è fatto cadere l'esproprio se non in modo esclusivo, certo in modo preminente, sulle terre che già erano in possesso dei contadini. Espropriate le terre, si è proceduto alla formazione del cosiddetto « monte

della terra », con la conseguenza pratica che più di una volta il contadino che prima della legge di riforma aveva la terra se la è vista levare proprio da quell'Ente che gliel'avrebbe dovuta dare; persone che avevano 4 ettari e per giunta di qualità buona ne hanno avuto un ettaro o due di qualità cattiva, per giunta.

Ricordo che l'anno scorso l'onorevole Alicata richiamò l'attenzione del Ministro sul caso di San Nicola dell'Alto dove 300 contadini erano minacciati di essere scacciati dalla terra. Il Ministro, in quella circostanza, assicurò l'onorevole Alicata che quei contadini sarebbero stati messi a posto e avrebbero avuto la terra. È passato un anno e i 300 contadini di San Nicola dell'Alto sono stati costretti ad andare ad occupare quelle terre dalle quali l'Ente Sila li aveva scacciati.

Rilevante anche il caso di Verzino e di Carfizzi, dove le terre, espropriate da oltre un anno, non sono state ancora assegnate. In questi giorni i contadini di Verzino e di Carfizzi, come se fossimo al 1946, come se non ci fosse stata la legge che avrebbe dovuto rappresentare il paradiso terrestre per i contadini della Calabria, sono vicini ai contadini di San Nicola dell'Alto nella grande lotta per la conquista della terra. A Petrona: si cacciano 300 contadini dalla terra per assegnarla a 34 famiglie! Ritengo, poichè credo alla buona fede dell'onorevole Salomone, che oggi, toccando con mano la triste realtà da noi prevista fin dal lontano 1950, sia costretto a darci ragione. Ed ancora: a Melissa, vi sono 14 contadini che hanno avuto assegnate terre sottoposte a vincolo idrogeologico, nuovo supplizio di Tantalo: la terra è a portata di mano, ma non si può coltivare perchè la coltura è un reato.

Più triste ancora la situazione in Umbriatico, dove i contadini sono stati scacciati dalle terre che avevano bonificato e che avevano avuto assegnate per ben 19 anni. In Acri, mio Comune di origine, non è stata nemmeno tentata la quotizzazione, e sì che i decreti di esproprio sono approvati da ben 18 mesi, perchè se si vuol fare la quotizzazione, sulla stregua dei principi sui quali è improntata la legge, si debbono cacciare 1.200 famiglie di contadini dalla terra i quali, per evitare un sì grave danno, hanno seminato, prima ancora dell'epoca normale, le terre della

Sila greca. Ma il pericolo è solo allontanato. Infatti l'Ente Sila ha fatto affiggere nel Comune, che è esteso ben 22.000 ettari, quattro manifesti, solo per le vie dell'abitato, per giunta, con i quali si avvisano i contadini di presentare le domande di assegnazione di terre. Non tutti i contadini, anzi solo pochi hanno avuto conoscenza del manifesto. Eppure le domande piovono a centinaia. Ma l'Ente oppone che sono scaduti i termini senza considerare che il termine fissato era scannatorio, che il Comune non era in condizioni di poter rilasciare i documenti che l'Ente stesso richiedeva (certificati anagrafici e tutto il resto) in pochi giorni.

Io, come sindaco, ho scritto all'Ente Sila di prorogare i termini di qualche giorno. Nè come sindaco, nè come parlamentare, sono stato degnato di una risposta. Con la mannaia dei termini perentori si è tutto fermato!

Sono molto pericolosi questi giochi e queste manovre e potrebbero dare grandi fastidi, potrebbero riservare grandi incognite.

Potrei indicare molti altri casi, ma più delle mie parole è eloquente quel che avviene in questi giorni nel comprensorio silano-crotonese e nel comprensorio di Caulonia. Se davvero fosse stata realizzata la riforma fondiaria, se davvero i contadini avessero avuto la terra, come mai essi sarebbero stati costretti ad occupare la terra, come mai quel che avviene nell'ottobre del 1952 è lo stesso di quel che avveniva nell'ottobre del 1946 e negli anni successivi?

Basta porre il problema così perchè la risposta che la riforma fondiaria non è stata realizzata derivi spontanea.

Mi si consenta ora un breve accenno sulle condizioni di assegnazione delle terre, le varie angherie alle quali sono sottoposti gli assegnatari, i prezzi esagerati che sono costretti a pagare, le strozzinesche clausole del contratto di assegnazione. I giuristi, sempre così proclivi a difendere il diritto, perchè non si ribellano, quando constatano che il contratto, invece di essere l'accordo di due volontà, diventa un atto di imperio, imposto dall'alto? Per questo i giuristi non si ribellano, poichè il diritto questa volta servirebbe ai contadini, e il diritto, per alcuni giuristi, in tanto vale, in quanto serve come strumento di oppressione e di sfruttamento.

Voglio citare un solo episodio su quanto avviene per le scorte, e mi auguro che questa volta il Ministro prenda appunto e possa smentirmi. Accerti, signor Ministro, se è vero che chi fornisce all'Ente Sila (non sorrida, collega Lucifero) i muli, le mucche e tutte le bestie che l'Ente a sua volta fornisce ai contadini (non so quanto la cosa possa far piacere alla collega Merlin) è il tenentario di una casa chiusa; abituato a commerciare sulla carne umana immaginiamo con quale spirito commercia sulle bestie. Accerti, onorevole Ministro, se tutto questo è vero e se non è vero mi smentisca pubblicamente, ma se è vero pigli i provvedimenti del caso, quei provvedimenti che imporrebbero la moralità e la probità.

Verrei meno ad un mio preciso dovere se trascurassi di esaminare il funzionamento degli enti. La materia è così vasta e così delicata da assorbire tutto un intervento, nel mio discorso vi entra semplicemente come parte e, per forza di cose, deve essere sommaria e sintetica. Comincio con l'affermare, e la dimostrazione la darò immediatamente, che le varie spese sono iperboliche, scandalose, ingiustificate e ingiustificabili.

Sono cifre che non ho inventato; le ho tratte dalla lettura dei bilanci dei vari enti, allegati a quello del Ministero. Ebbene, onorevole Ministro, se io le dico che all'Opera valorizzazione Sila si spendono (come sono passate nel dimenticatoio tutte le raccomandazioni che il collega Conti con voce forte faceva in questa Aula!) 620 milioni 250 mila lire per il personale, ai quali vanno aggiunti 50 milioni per lavoro straordinario e 52 milioni per indennità di trasferta, che cosa mi si potrà dire? Ed ecco altre cifre non meno significative, 4 milioni per cancelleria, 6 milioni per spese di illuminazione, 6 milioni per spese postali, 28 milioni per consumo di benzina e noleggio di automobili (mancano molti altri milioni per acquisto di automobili e mancano ancora 8 o 10 milioni per spese casuali).

Nè più ridente è la situazione per il Delta Padano: 228 milioni e 600 mila lire per il personale, 2 milioni e mezzo per l'illuminazione, 7 milioni di cancelleria (7 milioni, mentre l'Ente Sila che pure ha un maggior lavoro ed una maggiore consistenza si accontenta di 4 milioni!). Inoltre 3 milioni per posta, 9 milioni

per automobili, 4 milioni e mezzo per straordinari, 8 milioni per trasferte. Eppure, per quanto io sappia, in tutta Italia ci sono centinaia di migliaia di disoccupati, mentre si pagano centinaia di milioni per lavoro straordinario. Perché, se è necessario, non si assume altro personale?

Irrigazione delle Puglie. Qui le cifre aumentano: 937 milioni per il personale, 70 milioni per trasferta, 24 milioni per straordinario, 27 milioni per illuminazione, riscaldamento e telefono, 4 milioni e mezzo per cancelleria, 4 milioni per posta, 50 milioni per automobili; ed infine, 25 milioni per spese di propaganda; vedremo dopo in che cosa consiste.

Opera nazionale combattenti: 52 milioni per gli impiegati, 4 milioni e mezzo per lo straordinario, 4 milioni per trasferte.

Ente per la Sardegna: 623 milioni per spese di personale.

Ente Flumendosa: 30 milioni per il personale.

Ed arriviamo all'Ente Maremma. Il collega Medici è più abile, non oserei dire più scaltro, degli altri Presidenti, è professore di economia e, naturalmente, il bilancio viene preparato in un modo tale che non è facile leggervi. Ma, se vi si guarda a fondo, si può leggere bene lo stesso. Esaminando questo bilancio, ci si domanda subito come mai le spese per il personale si riducono a 180 milioni contro i 937 milioni necessari per l'Ente irrigazione delle Puglie. Poi, sfogliando il bilancio, ho visto che vi appare una voce di 699 milioni per spese generali, impianti e conservazione del catasto. Evidentemente queste spese generali ritengo che debbano comprendere anche una parte di spese per il personale. La stessa cosa si ripete per l'Ente Fucino.

MEDICI. Chi lavora non deve essere pagato?

SPEZZANO. Noi riteniamo che non solo debba essere pagato, ma che debba essere pagato bene. Sta a vedersi se questo è il modo migliore per realizzare la riforma fondiaria. Non vorrei che ella, onorevole Medici, considerasse come qualche cosa di personale quello che dico; non sarebbe nelle mie intenzioni. Sarebbe necessario sapere se davvero questi milioni vanno a finire al personale perché noi abbiamo motivo di ritenere che non è così. Io

so che sono stati stanziati centinaia di milioni, ma non abbiamo la sicurezza che vengano spesi per quello che è dichiarato nel bilancio.

TARTUFOLI, *relatore*. Ma bisogna portare delle prove.

SPEZZANO. Fino a questo momento non ho indicato altro che delle cifre, fra poco arriverò ai commenti e dirò qualche cosa che potrà tranquillizzare. Riassumendo: per spese di personale si pagano 2 miliardi e 323 milioni 850 mila lire a cui forse vanno aggiunti 784 milioni che figurano all'Ente Maremma e Fucino come spese generali: impianto e funzione catasto. Se questi altri 784 milioni devono addebitarsi tutti al personale, arriviamo ad una spesa di 3 miliardi e 117 milioni esclusivamente per il personale: trenta milioni per oggetti di cancelleria; 42 milioni per illuminazione; 25 milioni per posta; 107 milioni per automobili.

L'importanza delle cifre è tale che mi dispensa da qualsiasi commento. Averle messe in evidenza, onorevole Tartufoli, equivale ad averle già commentate.

TARTUFOLI, *relatore*. Onorevole Spezzano, lei ha detto che questo denaro non è stato pagato al personale.

SPEZZANO. Si pone allora un'altra domanda in modo più preciso: questi milioni, ai quali vanno aggiunti 190 milioni per varie, servono, sono indispensabili e necessari per gli scopi ai quali sono preventivati in bilancio? O servono piuttosto a scopi che non hanno niente a che vedere con la riforma fondiaria? Comprendo che sarebbe molto facile avere la pretesa di mettermi in imbarazzo dicendo: documenti quel che afferma. Non potrei assolutamente documentare perchè da quel chiuso misterioso che sono gli Enti non esce assolutamente nulla. Io affermo però che molte somme vengono impiegate per scopi di propaganda politica che non hanno nulla a che vedere con la riforma fondiaria e indico due episodi che aspettano di essere smentiti, uno dei quali è arrivato già all'Autorità giudiziaria. Intendo riferirmi ad una offerta di 20 milioni fatta da alcuni dirigenti dell'Ente Sila ai capi della sezione comunista di Melissa per la lotta elettorale. Si disse cioè: « Noi vi diamo 20 milioni se fate vincere la lotta elettorale alla democrazia cristiana ». (*Interruzione del senatore Genco*). Non mi

smentisca, perchè è il meno indicato a farlo. Vorrei sapere in quale voce di bilancio figurano questi 20 milioni. Voi mi potreste obiettare che non possono figurare in nessuna voce perchè non sono stati pagati ...

GENCO. Venti milioni a Melissa, questa è grossa!

SPEZZANO. Di grosso c'è una cosa sola, la sua dabbenaggine.

Ed ancora: i colleghi ricorderanno che ci fu una manifestazione per celebrare gli assassinati di Melissa. Ebbene nessuno dei colleghi sa, per esempio, che in quella circostanza, con macchine dell'Opera Sila, i familiari dei caduti, vennero trasportati a Cosenza, vennero alloggiati in un albergo, vennero fatti radere e quindi vennero accompagnati dal prefetto e, successivamente, al locale della Federazione della democrazia cristiana dove era presente un membro del Governo, il Sottosegretario onorevole Cassiani, il quale si preoccupò di domandare ai contadini per chi avrebbero votato, e chi avrebbe vinto la lotta elettorale, confermando la promessa che coloro che li avevano portati a Cosenza in automobile avrebbero dato loro 7 milioni ciascuno se avessero votato per la democrazia cristiana e non avessero partecipato alle manifestazioni di commemorazione per i loro familiari barbaramente uccisi.

Questi contadini in un determinato momento alzarono la voce e dissero che erano andati a Cosenza dal prefetto e presso la democrazia cristiana per esigere i 7 milioni promessi ad ognuno di loro e non per assumere impegni politici. Alzarono la voce e costrinsero l'Ente Sila a riaccompagnarli in automobile da Cosenza a Melissa.

Onorevoli colleghi che vi stupite, in quale voce del bilancio figurano queste varie spese di trasporto dei contadini da Melissa a Cosenza, le spese per i pranzi in albergo, per il pernottamento in albergo? Specificatelo e le mie affermazioni cadranno nel nulla, ma, fino a quando queste specificazioni non verranno, quello che dico non può destare lo stupore di nessuno.

A questo punto potrei mettere il dito su un fatto molto delicato. Non lo farò se non con pochi tratti. In questi giorni è stato licenziato in tronco il dottor Solina, che credo di aver

incontrato talvolta nella mia vita parlamentare, direttore amministrativo dell'Opera Sila. Non so il motivo del licenziamento, non ho cercato di saperlo, sta di fatto però (e lo dico per difendere il Parlamento, la nostra onestà, la nostra dignità, il nostro onore), che corrono brutte voci al riguardo. Si parla di documenti che sarebbero stati dati a un sottosegretario il quale aveva assunto l'impegno di attaccare e di denunciare molte gravi frodi; si dice che molte di queste frodi avrebbero interessato un'alta personalità. Non so quanto ci sia di vero, mi rifiuto di credere come parlamentare a queste cose. Ma non posso non rilevare che ci si mormorano queste cose, sta di fatto che si borbotta e si sussurra.

Ebbene come si difende il Parlamento? Come si difende il denaro dello Stato italiano? Tacendo! Io ritengo che sia doveroso, invece, che venga emesso un comunicato con il quale si specifichino come stanno le cose, con il quale si chiariscano i motivi. Un comunicato per lo meno negativo con il quale si dica che i parlamentari accusati in tutto quanto avvenuto non c'entrano per nulla.

Molti di coloro i quali hanno paura perfino della legge Sila e della legge stralcio sostengono che nei luoghi dove hanno trovato pratica applicazione dette leggi, lì i partiti di sinistra si sono rafforzati ed hanno vinto le elezioni. Ella, onorevole Ministro, rispondendo a costoro, non ha detto che la cosa era completamente indifferente e che la riforma fondiaria non doveva mirare a vincere elezioni e ad ostacolare il progresso dei contadini. Ella ha smentito dicendo che tutto questo non era vero. Ebbene, questa sua smentita è la prova, che ella pensa come gli altri che le striminzite leggi di riforma fondiaria siano state una purga necessaria, un provvedimento non per aiutare i contadini ma solo in funzione politica. Questo suo modo di pensare è la sua condanna ed anche questo ci porta a concludere che tutta la vostra politica è contro i contadini, contro la loro unità, contro i loro interessi.

Continuate pure su questa via, continuate a spendere miliardi a scopo di corruzione.

I contadini non torneranno indietro, non si lasceranno addormentare dalla vostra propaganda! Essi lottano e lotteranno perchè infine, dopo secoli di servaggio e schiavitù, possano

essere liberi, perchè il sangue dei loro fratelli, da Melissa a Monte Scaglioso, non sia servito solo a sostituire il vecchio padrone con uno nuovo più esoso e più ingordo, ma sia servito e serva a realizzare una riforma fondiaria conforme alla Costituzione.

E noi, onorevole Ministro, e colleghi dell'altra parte, saremo coi contadini, accanto a loro, in questa lotta gigantesca ed eroica, nonostante le vostre leggi eccezionali e liberticide. (*Vivissimi applausi dalla sinistra e congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Toselli. Ne ha facoltà.

TOSSELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole signor Ministro, sarò molto breve e non mi soffermerò sulle cifre del bilancio. Sento tuttavia il dovere di intrattenere il Senato, sia pure brevemente, su un argomento che ritengo di grande interesse per la politica generale del Governo, nel campo della agricoltura. Il problema che io prospetto è quello del coordinamento delle utenze irrigue ed elettriche. Questo problema ebbe, a suo tempo, ad essere dibattuto, ed una eco di tale dibattito si è avuta anche in quest'Aula, ma ha trovato le sue massime assise nel Convegno nazionale di Milano, svoltosi nei giorni 17 e 18 giugno dell'ormai remoto 1950.

A questo Convegno intervennero i massimi tecnici competenti di tutte le parti d'Italia, per esprimere il loro parere, e tra questi mi piace ricordare il dottor Canalini che è intervenuto per l'Alto Piemonte ed il nostro ottimo collega ingegner Buizza, che presentò una delle relazioni più apprezzate per diligenza e documentazione. Presiedeva questo convegno l'ingegnere, da tutti conosciuto ed apprezzato, Marco Visentini, allora presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, il quale poi ha redatto una relazione generale sul Convegno, interessantissima a proposito dell'argomento in questione.

Il Convegno ha chiuso i suoi lavori mettendo nel dovuto risalto la necessità e l'urgenza di approfondire lo studio del coordinamento dell'uso delle acque, sia sotto l'aspetto industriale che sotto quello irriguo, per addivenire alla proposta di alcune norme legislative, che servano ad integrare quelle già contenute nel testo unico delle Acque del 1933. A seguito dei voti espressi da questo Convegno, il Ministero

dei lavori pubblici, nel gennaio 1950, nominava una Commissione di competenti, presieduta dallo stesso professore ingegnere Visentini. Di questa Commissione fanno parte anche due funzionari del Ministero dell'agricoltura, dei quali voglio citare i nominativi: il dottor Bignardi, direttore generale della bonifica ed il professor Tassarini, addetto al Ministero dell'agricoltura.

Il compito di questa Commissione era di studiare e prospettare le nuove norme legislative, capaci di realizzare il coordinamento dell'utilizzazione delle acque, sia sotto l'aspetto industriale che sotto quello irriguo.

È bene cercare di illustrare la grandissima importanza che riveste il compito affidato a questa Commissione, destinata a conciliare, nel superiore interesse nazionale ed anche sociale, questi due preminenti aspetti, che tanto peso hanno, nei rispettivi campi, sull'economia nazionale.

Basta pensare che anche nelle zone dove l'irrigazione ha avuto in passato il suo massimo sviluppo, come nel nostro Piemonte, esistono ancora vaste plaghe di terreno dove l'irrigazione stessa manca o è del tutto insufficiente. Mi riferisco ai dati riportati dal dottor Canali nella sua relazione al citato Convegno di Milano, e rilevo che contro una superficie di circa 450 mila ettari irrigati attualmente in Piemonte residuano ben 45 mila ettari in cui manca l'irrigazione; vale a dire il 10 per cento della superficie delle nostre terre di pianura attende ancora il beneficio dell'irrigazione; e se estendiamo l'indagine all'intero territorio nazionale, anche adottando lo stesso coefficiente, residuano da irrigare ben 600.000 ettari di pianura, come risulta dai dati riportati dalla relazione Tartufo.

Nessuno degli oratori che mi ha preceduto ha accennato a questo problema. Soltanto il senatore Cerruti ha fatto un accenno molto vago ai terreni di pianura che attendono ancora l'acqua per l'irrigazione ed ha detto che questi terreni non si possono irrigare se non costituendo riserve montane. Ciò peraltro ha costituito materia per la sua carica a fondo alla politica seguita dal Governo.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ed ha protestato contro l'irrigazione a pioggia.

TOSELLI. Precisamente, ha detto che non è più conveniente dell'altra, a scorrimento. Per provvedere a tali esigenze occorre disporre di un'ulteriore portata di circa 45 mc al secondo per il solo alto Piemonte. Il quantitativo di acqua disponibile a deflusso naturale dei nostri corsi di acqua è quello che è, e cioè appena sufficiente ad irrigare i 450.000 ettari; e gli altri 45.000 ettari assetati di acqua dovrebbero rimanere eternamente privi dell'irrigazione se non si provvederà con un intervento legislativo ad assicurare loro questo prezioso fertilizzante indispensabile ed insostituibile nell'agricoltura. In che modo sarà possibile provvedere? I tecnici che si occupano di questi problemi sono tutti d'accordo e consenzienti nel suggerire e nell'invocare la creazione di riserve d'acqua che non si possono diversamente realizzare se non costruendo nelle zone alte delle nostre valli, soprastanti i terreni in oggetto, adeguati serbatoi capaci di raccogliere e trattenere la massima quantità di acqua delle precipitazioni atmosferiche che si verificano nei periodi di morbida. Queste riserve di acqua non dovrebbero trovare altre limitazioni se non quelle dovute all'estensione del bacino imbrifero alimentatore dei serbatoi, alla conformazione del terreno e alla struttura geologica delle pareti di contenimento dei serbatoi stessi.

Noi sappiamo per esperienza che in certi casi sono inibitori. Sappiamo, per esempio, che dove c'è la roccia calcarea non è possibile fare serbatoi; ma dove abbiamo roccia impermeabile nessun ostacolo dovrebbe frapporsi alla realizzazione del massimo potenziale di questi serbatoi.

Ho detto che questi serbatoi dovrebbero essere costruiti nelle zone alte delle nostre valli e ciò per evidenti ragioni di pratica tecnica ed economica poichè gli espropri avverrebbero in terreni di scarsissimo reddito agricolo; gli interramenti sarebbero ridotti ad entità minima; gli impianti idroelettrici che dovrebbero sfruttare queste acque nel periodo dell'irrigazione, godrebbero del massimo dislivello disponibile che potrebbe raggiungere anche i 1000-1500 metri: la sicurezza delle zone a valle, anche in caso di rottura di uno sbarramento, sarebbe assicurata dal frazionamento e dalla dislocazione di tali serbatoi nella vasta zona delle testate delle nostre valli e dalla notevole distan-

za delle zone di pianura sottostante a forte rendimento. Si eviterebbero così tutti quei guai che derivano dalle rotture delle dighe. Ricordo quello che nel 1948 è successo a Chiavari dove un serbatoio di fondo valle di una capacità minima perchè di 250 mila metri cubi — mentre oggi si parla di serbatoi di 40 milioni di metri cubi — rotta la diga, inondò terreni fertilissimi mettendoli a soqqadro con un disastro impressionante.

Occorre che il legislatore fissi il principio che l'utilizzazione delle acque e torrenti sia spinta al massimo della sua possibilità, giungendo all'esecuzione di impianti che realizzino l'utilizzazione integrale delle risorse idriche del posto.

La legge del 1933 stabilisce che le acque sono demaniali e che il Demanio concede queste acque secondo le esigenze dei diversi servizi. È evidente che se quella legge avesse fissato fin da allora quale era il principio informatore dell'utilizzazione di queste acque non staremmo oggi ad insistere sulla necessità di questo coordinamento. Ma di questo coordinamento non si è mai parlato in precedenza. Questa legge lascia la facoltà di scelta per le concessioni delle diverse richieste in base a criteri comparativi tra i diversi progetti eseguiti e studiati dagli enti industriali. Volevo mettere ancora in evidenza il fatto che con queste costruzioni noi veniamo a creare una difesa notevole ai guai delle alluvioni in bassa pianura perchè noi localizziamo in montagna dai 30 ai 40 milioni di metri cubi di acqua per ognuna delle nostre valli. Sottraendo i terreni di pianura al primo impeto di questa quantità di acqua noi veniamo a creare una difesa tale di cui apprezzeremo la potenza quando fossimo nelle condizioni di poterla sperimentare.

Si contribuirà cioè efficacemente alla difesa delle zone di pianura dai danni enormi provocati dalle alluvioni il cui riverbero sulle finanze dello Stato sappiamo che si fa sentire in modo tanto oneroso senza per contro realizzare opere difensive di qualche respiro. Anche sotto lo aspetto turistico la presenza di queste opere d'arte, che richiederà ricostruzione di strade di accesso, gioverà nel senso che renderà più movimentato ed attraente il panorama dell'alta montagna.

Il testo unico della legge sulle acque e sugli impianti elettrici, testo di indiscutibile valore legislativo, non scevro però di lacune, prevede sì alcune disposizioni che riguardano l'agricoltura e cioè: 1) il rispetto delle utenze irrigue riconosciute; e questa è apparsa sufficiente al Ministero dell'agricoltura, sino ad oggi, a tutelare gli interessi dell'agricoltura; ma si rileva che qui si tratta della tutela di interessi e di diritti precostituiti, mentre nessuna previsione è adottata per assolvere il compito di fornire acque alle sottostanti pianure dove il deflusso normale non può assolvere il compito dell'irrigazione; 2) alcune disposizioni a favore dei serbatoi per irrigazione contenute nel capitolo III (provvedimenti per la costruzione di serbatoi e laghi artificiali) articolo 73 e seguenti, parvero in un primo tempo sufficienti a tutelare gli interessi agricoli. Ma la mancanza assoluta di organizzazione degli agricoltori ha sempre reso inoperanti tali disposizioni, le quali del resto non possono trovare utile applicazione se non nell'azione coordinata delle due attività industriale ed agricola. All'articolo 12 si è detto che « per conseguire la più razionale utilizzazione del corso d'acqua... il Ministero dei lavori pubblici, sentito il Consiglio Superiore, può invitare i richiedenti a modificare i rispettivi progetti ». E questo potrebbe rappresentare una valvola di sicurezza e di protezione dell'agricoltura, ma in nessuno articolo è precisata e definita quale sia questa più razionale utilizzazione del corso d'acqua. Ne consegue che le decisioni per le concessioni vengono, a tutt'oggi, prese in base all'esame comparativo dei diversi progetti concorrenti redatti tutti da corpi tecnici delle società idroelettriche, con l'assenza assoluta di ogni intervento da parte dei rappresentanti dell'agricoltura; ed allora, secondo l'articolo 9, « tra più domande concorrenti è preferita quella che presenti la migliore utilizzazione dal punto di vista idraulico ed economico o soddisfi ad altri interessi pubblici ». In quest'ultima frase parrebbe potersi scorgere accennati gli interessi agricoli di cui si è parlato. Ma poichè tutta la istruttoria si svolge presso il Ministero dei lavori pubblici all'infuori dell'intervento dei rappresentanti dell'agricoltura e poichè gli agricoltori tutti vivono in un isolazionismo esasperante, (ricordo in proposito l'accorato recente invito del Ministro agli

agricoltori delle nostre valli di Cuneo di unirsi in organizzazioni cooperativistiche o consorzi per la tutela dei propri interessi), ne consegue che tutto si esamina e si decide all'infuori degli interessi agricoli, se non addirittura contro di essi.

La nuova Commissione per il coordinamento delle utilizzazioni delle acque per l'agricoltura e per l'industria è chiamata a formulare norme precise in merito, sfatando il pregiudizio che vi siano interessi contrastanti tra le due utilizzazioni, mentre è facile dimostrare che esse, invece, possono benissimo svolgersi sui binari paralleli ed essere di reciproco vantaggio. Dovrà inoltre definire le modalità dell'intervento del Ministero dell'agricoltura attraverso i suoi organi periferici, Ispettorati agrari provinciali (in collaborazione con i competenti uffici idrografici e ufficio dighe del Ministero dei lavori pubblici) specie nel periodo di istruttoria delle diverse istanze di derivazione per segnalare le esigenze dell'agricoltura che dovranno e potranno essere soddisfatte nelle singole concessioni;

per fissare il contributo da far carico alle proprietà terriere per il beneficio dell'irrigazione in relazione alle maggiori spese richieste per la costruzione dei serbatoi alpini con funzionamento estivo; per stabilire il quantitativo d'acqua corrente e le modalità di consegna, in una parola, per tutto quanto concerne questa parte dell'utilizzazione della acque.

Un esempio pratico di questa collaborazione per ricerche di acqua, comprendente opere di bonifica di irrigazione e di utilizzazione idroelettrica, abbiamo avuto recentemente in territorio di Beinette vicino a Cuneo e precisamente nella cosiddetta zona dei Paschi, dove, per la intelligente, autorevole ed economiabile iniziativa del nostro collega senatore Bertone, si è potuto fornire all'utilizzazione industriale ed agricola locale un quantitativo di oltre 1200 litri al secondo di acqua costante, sostenendo le ingenti spese per le opere di raccolta e di convogliamento delle acque, col contributo concordato delle aziende idroelettriche locali e degli agricoltori, saggiamente ripartiti, con soddisfazione e vantaggio generale. Ma non sempre l'iniziativa privata da sola può assolvere a questo nobile compito.

L'esperienza, talvolta veramente dolorosa, del passato ci dovrebbe portare a fare ogni sforzo per evitare le conseguenze penose e talvolta irreparabili dei vecchi impianti.

In passato, infatti, si costruivano, su vasta scala, impianti idroelettrici così detti di fondo valle, utilizzando solo le acque di deflusso naturale, le quali, in periodo di magra, alimentano malamente le centrali e non forniscono acque sufficienti per l'irrigazione e talvolta non forniscono più neanche le acque necessarie per l'alimento del bestiame, e chi vi parla ha in questo campo una penosissima esperienza, perchè per due anni consecutivi, quale Commissario prefettizio per i territori Busca-Tarantasca-Villaletto, è dovuto intervenire e far sospendere per due giorni alla settimana la irrigazione dei Canali a monte « *Presidente e Marchisa* » per lasciar defluire a valle un po' di acqua per riempire le cisterne per l'alimento del bestiame.

Tutto questo per la mancanza assoluta di serbatoi di invaso delle acque di morbida (vedere Valle Maira, provincia di Cuneo). Talvolta vennero costruiti serbatoi (Valle Varaita e Valle Po, provincia di Cuneo) ma esclusivamente a funzionamento invernale.

Nessuna di queste realizzazioni si è posta in programma l'utilizzazione integrale delle risorse idriche dei singoli corsi d'acqua nè, bisogna riconoscerlo, le norme legislative vigenti facevano alcun invito a studiare tali soluzioni. I serbatoi invernali venivano creati per la maggior durata delle magre invernali e soprattutto per provvedere in tale periodo alla fornitura della cosiddetta energia pregiata, perchè, allora, in difetto di disponibilità di energia, erano più ingenti le richieste del consumo nell'inverno.

Tale tesi aveva in quel tempo il suo peso; oggi però essa è stata definitivamente superata perchè con la costruzione dei numerosi impianti termoelettrici e soprattutto di quelli utilizzando i combustibili gassosi del sottosuolo (specie il metano ed i soffioni boraciferi) in continuo sviluppo, si è in grado di provvedere abbondantemente a questo maggior bisogno di energia nel periodo invernale.

Quello invece che non si è mai potuto risolvere e per il quale non si è trovato alcun surrogato è la fornitura di acqua irrigatoria occor-

rente nel periodo estivo. Quindi la necessità e l'urgenza di provvedervi, sia pure con grave ritardo, mediante adeguate disposizioni legislative.

Referto della Commissione. Se le informazioni che ho avuto sono esatte, la Commissione chiuderà i suoi lavori nel prossimo mese di novembre presentando le proprie conclusioni sul mandato ricevuto; successivamente queste proposte passeranno al vaglio dei Ministeri competenti e poi all'esame delle Camere. Ora, se noi pensiamo che nel frattempo si stanno rilasciando nuove concessioni su progetti allestiti nel 1917-25 e rimasti finora in istruttoria, e che non sono più rispondenti alle esigenze che sono venute maturando e soprattutto alla necessità di realizzare il potenziamento massimo delle risorse idriche del nostro Paese e di coordinarle in una utilizzazione integrale per le necessità industriali ed agricole delle nostre terre, appare evidente la necessità di affrettare l'emanazione delle invocate disposizioni legislative.

A titolo di esempio, citerò i casi delle nostre valli principali, delle valli del Gesso e della Stura, i cui progetti risalgono al periodo citato 1917-25 e le cui istruttorie sono rimaste arretrate fino a questo momento. Siamo a trent'anni di distanza e questi progetti non rappresentano più le esigenze del momento attuale.

Le realizzazioni di questi progetti non prevedono alcun serbatoio nella valle Stura dove si intende costruire ancora un vecchio impianto di fondo valle, mentre nell'impianto della valle Gesso sono previsti solo 24 milioni di metri cubi di invasi invernali. Intendiamoci, invernali e non estivi, quindi non porterebbero un vantaggio all'irrigazione di cui nelle nostre zone di pianura abbiamo necessità impellente. Le istruttorie delle due concessioni sono state esaurite e naturalmente in esse non si è tenuto conto alcuno dei coordinamenti che sarebbero stati non solo possibili ma anche di facile realizzo. La citata facoltà di adeguamento dei progetti stessi di cui all'articolo 12 del testo unico rimarrà ancora una volta inoperante se non interviene tempestivamente il nuovo provvedimento legislativo. Bisogna tener presente che per la valle Gesso è stato presentato a poca distanza dal momento attuale un altro progetto che prevedeva 40 milioni di invaso e di questi 40, già d'iniziativa della società idroelettrica,

10 erano previsti a funzionamento estivo: quindi c'era già il desiderio di venire incontro a questa esigenza dell'agricoltura; ma il progetto non è stato ammesso in istruttoria perchè le disposizioni attuali statuiscono che quando l'istruttoria di una determinata pratica ha raggiunto un certo grado di maturazione per cui è prossimo il decreto, nessun altro progetto può essere messo in concorrenza.

Anche qui l'articolo 12 non è stato tenuto presente, mentre sarebbe stato il momento di dire: vediamo se la prima ditta sia in grado di provvedere adeguatamente modificando il suo progetto. Noi insistiamo e desideriamo che l'utilizzazione di questi invasi venga fatta integralmente perchè quelle poche risorse di cui possiamo disporre siano utilizzate e sfruttate fino all'estremo e non vada perduto neanche un litro d'acqua. Ritengo indispensabile che il Governo intervenga emanando disposizioni di legge e precisando il principio fondamentale che l'utilizzazione delle acque deve essere integrale. Il Ministro Aldisio, nella sua ultima relazione sul bilancio dei lavori pubblici alla Camera dei deputati, ha comunicato che aveva allo studio alcune modificazioni al testo unico sulle acque del 1933; ma io faccio presente che quella legge non è di esclusiva competenza del Ministero dei lavori pubblici, ma rientra anche nella competenza del Ministero dell'agricoltura, ed è quindi doveroso che questo Ministero abbia riservato a sè un intervento su questo argomento. Sarebbe pertanto opportuno che dette modificazioni introducessero anche disposizioni adeguate per questo auspicato coordinamento. Lunga, e forse troppo, è stata l'attesa di questo provvedimento, perchè vediamo la minaccia di ulteriori guai, ma ogni ritardo sarebbe ora veramente ed irrimediabilmente pregiudizievole per gli interessi nazionali.

Vorrei ancora spendere una parola per suggerire all'onorevole Ministro quali sarebbero i provvedimenti preventivi che dovrebbero essere di competenza del Ministero dell'agricoltura, per facilitare l'applicazione di queste nuove disposizioni di legge. Mi rivolgo all'onorevole professor Fanfani, Ministro dell'agricoltura e delle foreste, che è stato giustamente definito il Ministro realizzatore per eccellenza, perchè, anche in questo campo, di sua specifica competenza, e così delicato ed importante per l'ulte-

riore sviluppo della nostra agricoltura, voglia dare l'apporto della sua dinamica attività realizzatrice.

Ed in proposito voglio pregare il Ministro di emanare subito disposizioni agli Ispettorati provinciali della periferia, perchè predispongano un vero e proprio piano regolatore della irrigazione, da realizzare in base al nuovo coordinamento; tenga presente il Ministro che la richiesta mi viene dagli stessi membri della Commissione incaricata del coordinamento. Questo piano regolatore dovrebbe precisare le zone da irrigare e le relative superfici, la quantità di acqua occorrente per la irrigazione, in relazione alla natura ed alla composizione fisica dei terreni la quale può variare da zona a zona; la durata dell'irrigazione in relazione alla natura dei terreni da irrigare, ed infine i corsi d'acqua, da cui attingere questa nuova quantità di acqua.

Di modo che l'intervento dei detti uffici alla istruttoria delle pratiche di concessione ed allo studio di eventuali successivi aggiornamenti che seguiranno alla emanazione delle nuove disposizioni legislative, possa attuarsi con l'apporto di tutti gli elementi occorrenti, per trattare esaurientemente ed efficacemente le varie pratiche ed ottenere gli auspicati successi agricoli, nell'interesse superiore della Nazione e per soddisfare finalmente le giuste aspirazioni dei nostri agricoltori.

Tali studi vanno predisposti fin d'ora, per evitare ulteriori pericolose remore alla realizzazione del nuovo provvedimento legislativo, che dovrà rendersi operante con la massima tempestività, richiesta dalla urgenza ed importanza del provvedimento stesso.

Signor Ministro, la mia debole voce è risuonata nell'austerità e solennità di quest'Aula, solamente allo scopo di richiamare la vostra attenzione su un problema che ritengo di vitale importanza per le fortune del nostro Paese e soprattutto di somma urgenza. So che sarebbe ozioso spendere parole per sollecitare il personale decisivo intervento del ministro Fanfani, sempre tanto sensibile e prodigo della sua attività alla soluzione del problema del suo dicastero, e pertanto esprimo la certezza che ancora una volta si potrà dire di lei e della sua opera, anche in questo campo: « ha risolto problemi

che a molti sembravano insolubili ». (*Applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fabbri. Ne ha facoltà.

FABBRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, è il quinto bilancio dell'agricoltura, dalla proclamazione della nostra Repubblica, che viene sottoposto all'esame e all'approvazione del Senato; è da cinque anni che noi di questa parte del Senato siamo costretti a ripetere ancora una volta le stesse cose, le stesse istanze, le stesse critiche, nonostante che queste critiche siano state pienamente confermate e convalidate dalla realtà di questi ultimi anni. In questi anni, tanto dolorosi per l'Italia e così duri per la ripresa economica del Paese, malgrado tutti i suggerimenti, le raccomandazioni e i consigli venuti anche qualche volta da parte dell'intero Senato, il Governo ha continuato nella sua politica di aperto e assoluto contrasto con gl'interessi del Paese, dando le solite assicurazioni, prendendosi gli stessi impegni che poi vengono a poco a poco dimenticati, continuando così a rimandare, in grandissima parte, la soluzione del grosso ed urgentissimo problema dell'agricoltura italiana.

Noi non staremo qui a ricordare e a ripetere quanto è stato detto da tutti: è da tempo che l'agricoltura in Italia è il settore verso il quale deve essere fatto il massimo degli sforzi da parte del Governo per portare quei miglioramenti che servono ad elevare le condizioni di vita del nostro Paese. Occorre portare, quindi, l'agricoltura verso un più elevato grado di organizzazione tecnica, di attrezzatura meccanica, di moderni metodi di lavorazione, per raggiungere un alto rendimento della produzione e concorrere in modo concreto a risollevare il Paese dalla crisi che lo travaglia. Intervenire cioè con provvedimenti tempestivi, efficienti e socialmente ispirati a creare maggiore benessere per tutti; a rendere quella giustizia che da tempo aspettano i lavoratori della terra d'Italia: questa la via sulla quale deve muoversi un Governo che vuole fare sul serio una politica ricostruttiva. Tutto il resto è veramente, onorevoli colleghi, fare soltanto della demagogia della peggior specie. Il dire, quando si parla delle disgraziate condizioni del Mezzogiorno, della miserevole situazione delle zone

deprese, delle dolorose situazioni delle isole, di quella dei braccianti, ecc., che la soluzione di questo grande ed urgente problema sta nel modernizzare, sviluppare e potenziare l'agricoltura italiana, noi pensiamo che sia una sacrosanta verità; ma una verità che ha bisogno di fatti e non di promesse, e per realizzarla occorre una politica agraria che sia il contrario di quella condotta fino ad oggi dall'attuale Governo; fare cioè una politica che porti nelle campagne d'Italia, onorevole Fanfani, un valido contributo per le necessarie armonie di libertà e di giustizia che rendano meno duro il lavoro, più sereni i rapporti tra capitale e lavoro, più alto il reddito medio e più giustamente retribuito il lavoratore. È per questo che noi continueremo con maggiore decisione la nostra critica perchè sia modificata questa disgraziata politica che da 5 anni trascura e dimentica i veri, reali interessi del Paese, sperperando in grandissima parte i mezzi dati dal contribuente italiano in settori del tutto improduttivi, grandemente pericolosi per l'avvenire di questo povero e tormentato Paese. Ora, in un Paese come il nostro, dove una delle fondamentali risorse dell'economia è rappresentata dalla massima valorizzazione dell'agricoltura, dalla quale trae possibilità di lavoro e di vita metà della popolazione italiana, dove le uniche o quasi risorse del Paese, in materie prime, sono costituite dalla terra, dal sole e dal nostro clima; in un Paese così fatto, quando si continuano ad assegnare al bilancio dell'agricoltura somme così insufficienti a svolgere qualsiasi lavoro utile e produttivo, come quelle messe a disposizione per l'anno 1952-1953, vuol dire continuare in una politica non solo brutalmente ingiusta per i contadini e nociva per la popolazione, ma praticamente fallimentare per l'intero nostro Paese. Io ho guardato un po' le cifre e fatto un esame comparativo dei vari bilanci ed a questo proposito dovrei dire che sono rimasto veramente sbalordito delle sproporzioni nella ripartizione dei fondi a disposizione del bilancio generale per l'anno 1952-1953.

Su 2.240 miliardi — onorevole Fanfani, come lei sa — la somma che viene assegnata al Ministero della agricoltura è di 46 miliardi: il 2,1 per cento dell'intero bilancio; mentre purtroppo al Ministero della difesa si assegnano 518

miliardi più altri 250 miliardi autorizzati a parte da una legge speciale, cioè il 34 per cento della spesa ed il 44 dell'entrata dello Stato. Se poi a questi 768 miliardi assegnati al Ministero della difesa aggiungiamo i 112 miliardi assegnati al Ministero degli interni, onorevoli colleghi, noi arriviamo alla sbalorditiva cifra di 880 miliardi di spese improduttive, che non renderanno altro che disgrazia e miseria agli italiani. Se poi teniamo presenti le entrate sulle quali può contare per il 1952-53 l'erario, che sono di 1.744 miliardi, si vede che per il Ministero della difesa e dell'interno noi spendiamo il 50 e più per cento di tutte le entrate dello Stato. Di fronte a questa dura realtà, di così madornali sproporzioni, tra investimenti produttivi ed investimenti improduttivi, mi pare che non occorra un grande sforzo per individuare la ragione della crisi che sta investendo l'intera Nazione, che ogni giorno si fa più pericolosa e della quale Governo e maggioranza devono sentire tutta la gravità perchè essi ne sono i maggiori responsabili.

A questo punto mi par di sentir dire da parte dei colleghi della maggioranza che mi sto dimenticando di quanto si è fatto per l'agricoltura, attraverso speciali leggi da tempo approvate. Non me ne sono dimenticato, so della legge sulla Sila, di quella stralcio, della Cassa del Mezzogiorno, della legge sulla montagna e dei vari provvedimenti — così si diceva — per la maggiore occupazione. Ma penso che qui è indispensabile una chiarificazione se vogliamo che il Paese sappia quanto si è fatto e quel che non si è fatto, o non si è voluto fare.

Perchè, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, leggi che dovrebbero aiutare l'agricoltura italiana a uscire dalla situazione di trascuratezza in cui si è lasciata finora, ve ne sono anche troppe, ma l'importante è vedere in che modo e in che misura sono utilizzate e con quale risultato.

Per meglio chiarire il mio ragionamento dirò che con l'applicazione delle due leggi Sila e stralcio, si prevedeva l'esproprio di 700-800 mila ettari di terra che poi sarebbero stati consegnati ai contadini poveri. Non starò qui a dire la portata della legge Gullo-Segni, che per le terre incolte o malcoltivate da assegnare ai contadini aveva previsto una cifra di 2 milioni circa di ettari che potevano essere sotto-

posti ad esproprio, dando con ciò la evidente dimostrazione delle gravi condizioni di arretratezza dell'agricoltura italiana. Ad ogni modo vediamo ora in che misura hanno portato il loro contributo in questo grosso problema la legge Sila e la legge stralcio intorno alle quali si continua a vociare, esaltandole, da parte di chi ha il compito di confondere le idee agli italiani ed ai poveri contadini che da tempo memorabile aspettano la realizzazione di promesse che continuano a rimanere tali. La legge Sila e la legge stralcio, la prima approvata il 12 maggio 1950 e che doveva avviare i primi passi della riforma agraria particolarmente nel comprensorio della Sila; la seconda, approvata il 21 ottobre 1950 — cioè due leggi che hanno più di due anni — gli agrari italiani oggi le chiamano « le leggi della riforma ».

La verità invece è, ed i contadini non l'hanno dimenticato, che la legge stralcio rimane uno « stralcio » della vera riforma che il Paese attende da 5 anni; l'Italia ha bisogno che si faccia sul serio la riforma agraria e si faccia al più presto possibile, perchè solo per questa via noi riusciremo a sollevare il Paese dalla grave crisi che sta attraversando.

Il Governo intanto ricordi che con la legge stralcio veniva autorizzato all'esproprio di terreni in tutte quelle zone nelle quali l'agricoltura era passibile di trasformazioni fondiari, quindi possibilità immense di allargarne la portata e di estendere questo sforzo là dove esistono tali condizioni; e dove è quindi più urgente il bisogno di lavoro. Ma purtroppo i dati ufficiali che si riferiscono alla situazione a tutto il 31 maggio 1952 sono così sconcertanti che vorrei non fossero esatti. Eccoli: per il comprensorio della Sila (e qui giuoca la legge della Sila e la legge stralcio) al 31 maggio 1952 erano stati assegnati soltanto 43.372 ettari di terreno a 9.200 famiglie. In Puglia, Lucania e Molise, alla stessa data, 14.071 ettari assegnati a 2.900 famiglie. Maremma e Fucino: 6.192 ettari assegnati a 1.840 famiglie. Al Delta Padano su 256 ettari che dovevano essere espropriati e per cui i relativi decreti erano già stati emanati, non è stata fatta nessuna assegnazione. Campania: decreti di esproprio emanati per ettari 431, nessuna assegnazione. Sardegna: decreti di esproprio emanati per ettari 2.900, nessuna asse-

gnazione. La sconcertante, dolorosa conclusione quindi è che, in una situazione grave come quella dell'agricoltura italiana, in due anni, avendo a disposizione due leggi che potevano sul serio dare un contributo efficace di parecchio superiore a quello che hanno dato, sono stati invece assegnati soltanto 63.960 ettari a 14.190 famiglie, fra le tante centinaia di migliaia che attendono da tanto tempo l'assegnazione di un po' di terra; questo ritardo nella applicazione delle leggi aggrava la situazione in cui si trovano quelli che non hanno avuto la fortuna di essere preferiti nelle assegnazioni.

Ed ora qualche accenno anche alla « Cassa per il Mezzogiorno », perchè questa è una di quelle leggi sulla quale si fa tanto per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica, mostrandola come uno strumento molto efficace e in grado di recare un grosso contributo alla soluzione del grande problema dell'agricoltura italiana.

Ma, anche in questo, ho cercato di sapere in quale misura questo contributo si sia manifestato ed ho letto qualche tempo fa, in una intervista del ministro Campilli che, a proposito di quanto stava realizzando la « Cassa del Mezzogiorno », egli assicurava che ogni giorno nel Meridione si spendono 300 milioni per opere di valorizzazione dell'Italia meridionale, il che voleva dire, in due anni, 180 miliardi! Se così fosse, nessuno più di noi avrebbe a compiacersene, perchè la nostra critica di oppositori tende proprio ad incitare il Governo a fare sempre di più, sempre meglio e sempre più urgentemente in questo importante settore economico del nostro Paese, affinchè la situazione venga migliorata ed un po' più di serenità entri nelle povere abbandonate case delle popolazioni del Mezzogiorno e delle Isole.

Ma purtroppo non è così. La risposta che io volevo chiedere al Governo questa sera è infatti già stata data dallo stesso ministro Campilli nel Convegno della Cassa del Mezzogiorno, tenuto poco tempo fa a Napoli. In quella occasione il Ministro ha meglio precisato e, rettificando le precedenti dichiarazioni, ha più chiaramente comunicato in qual modo aveva operato e contribuito la « Cassa » a risollevarle le tristi condizioni del Mezzogiorno stesso.

Quindi niente 300 milioni al giorno, niente 180 miliardi in questi due anni, ma molto meno, così poco che noi vorremmo chiedere come mai non si è sentito il bisogno, in tutto questo tempo, di affrettare le opere attese con ansia da quella popolazione. I 180 miliardi, dunque, si sono ridotti a 75, in due anni, un terzo di quanto prevede la legge per la Cassa del Mezzogiorno. Quindi un'azione deplorabilmente troppo lenta: azione che, se continuasse anche per l'avvenire, costituirebbe una grave colpa verso il nostro Paese, anche perchè si tratta di una zona che ha urgentissimo bisogno di assistenza, di lavoro e di pane.

Io voglio domandare a me stesso, ammesso pure che siano stati spesi 75 miliardi, come si spiega che per i lavori già liquidati si sono impiegate soltanto 10 milioni di giornate lavorative, che, a lire 1.000 per giornata, sommano a soli 10 miliardi?

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non sarebbe meglio che questo quesito lo ponesse al ministro Campilli?

FABBRI. Allora non si parli di integrazione del bilancio dell'Agricoltura attraverso la Cassa per il Mezzogiorno, perchè così facendo non si contribuisce che ad alimentare delle illusioni. Ma aveva o no la Cassa del Mezzogiorno fra i suoi compiti anche quello di alleviare la disoccupazione nel Meridione? E a questo compito ha fino ad ora mantenuto fede nella misura prevista dalla legge? La nostra risposta, che si basa sui documenti che si hanno sino ad oggi, non può essere che no. Ad ogni modo chiederò, quando ne avrò occasione, al ministro Campilli una chiarificazione anche su questo punto.

Ora, noi socialisti vogliamo ricordare che, fin dall'inizio della nuova vita parlamentare repubblicana, abbiamo indicato al Governo quale, secondo noi, doveva essere la via da seguire per far sì che l'agricoltura italiana fosse posta subito in condizioni di svolgere per intero quella funzione che la configurazione del nostro Paese le assegna. L'esperienza e la realtà di questi anni ci hanno dato pienamente ragione confermando che è su questo piano ed in questo settore che l'Italia deve fare il massimo sforzo possibile. Per noi rimane sempre una grande verità: l'avvenire dell'Italia è condizionato allo sviluppo ed al potenziamento moderno della

nostra agricoltura. Se è così, e mi pare che dovremmo essere tutti d'accordo su questo, vuol dire che bisogna agire subito con mezzi sufficienti, senza perdere altro tempo.

Ora, non voglio ripetere quello che è stato detto dagli oratori che mi hanno preceduto, ma mi consenta il Senato qualche accenno. Per la meccanizzazione delle nostre campagne abbiamo in funzione soltanto 65.000 trattori, un terzo dei quali sono di data così lontana da oggi che son diventati praticamente dei ferri vecchi. Il nostro Paese ha urgenza di una attrezzatura che può arrivare a 200.000 trattori in non molti anni, che porterebbe un grande contributo alla maggiore produzione della nostra agricoltura. Occorre, se le parole devono avere un senso, affrettare con decisione il problema dell'irrigazione, che aumenterà l'impiego di mano d'opera del 40 per cento rispetto ai terreni asciutti e che triplicherà in molti casi la produzione, arrivando anche a raddoppiare il profitto. Molti degli agricoltori italiani non hanno inteso questi problemi ed il Governo è colpevole di non ricordarli ai signori agrari.

Io ricordo che — e il Ministro, se crede, mi risponderà alla conclusione della discussione — in un mio intervento sul bilancio dell'Agricoltura del 1949-50 mi interessai del problema dell'irrigazione: cercai ed ebbi dati di progetti già pronti e preparati presso il Ministero per 550.000 ettari distribuiti in tutta Italia, in questo modo: nell'Italia settentrionale: 330.000 ettari; nell'Italia centrale: 49.000 ettari; nell'Italia meridionale: 85.000 ettari; nell'Italia insulare: 86.000 ettari. Quindi 550.000 ettari da sottoporre ad irrigazione con tutta l'urgenza possibile.

Ripeto, il Ministro vuol dirci, alla distanza di 4 anni, cosa si è fatto e cosa si sia realizzato a questo proposito? È poi necessario affrettare le opere di bonifica già previste ove vengono impiegate alte quote di mano d'opera. È urgente togliere dal cassetto — e per lei, onorevole Fanfani, sarebbe veramente grande onore e potrebbe essere scritto nella storia d'Italia come una opera meritoria — la legge della vera riforma agraria che, se non sbaglio, fu già presentata nel 1948-49 e che in tutti questi anni ha dormito sonni pacifici in mezzo alla polvere in attesa di essere dimenticata. Ricordiamoci, onorevoli colleghi e signori del Governo, che le

promesse fatte ai contadini, particolarmente quando erano chiamati a difendere la Patria, e andavano al combattimento con l'illusione negli occhi della terra che ritornando avrebbero ritrovato, non vanno dimenticate. Ricordiamoci tutti che il giuoco di promettere e non mantenere non vale più. Finita la guerra nel 1918, la borghesia agraria si preparò a non mantenere la promessa; finita quella del 1941-1945 la stessa borghesia agraria ha tentato e tenta di venir meno ancora una volta alla parola data quando i cittadini erano chiamati a ritornare in trincea. Però nessuno si faccia illusioni: i contadini non hanno dimenticato quelle promesse; essi vogliono la riforma e la riforma bisogna farla al più presto, perchè il Paese l'attende e perchè la giustizia lo vuole.

Bisogna quindi, e senza perdere tempo, fare funzionare tutte queste leggi — e se occorre farne delle nuove — socialmente volte ad affermare una maggiore giustizia distributiva, dando più tranquillità al lavoratore, maggiore sviluppo alla produzione, più ricchezza al Paese. Non si tratta di portare qui « una formula troppo cara e troppo facile per l'estrema sinistra, di chiedere cifre astronomiche di miliardi per rapportare ad essi programmi di occupazioni ipotetiche coi quali si pensi solo di accentuare il malcontento nel Paese ed agitare le masse contro il Governo », così come scrive nella sua relazione, con molto poco buon gusto e falsando la verità, il collega onorevole Tartufoli. Non si tratta, onorevoli colleghi, di contare su quel che l'Italia non ha e su quel che non può fare e tanto meno di sperare nei miracoli che ormai non si fanno più, neppure con l'aiuto degli americani. Ma si chiede solo al Governo di rendersi conto della situazione del Paese, che va sempre più aggravandosi ogni giorno e della necessità di rovesciare l'indirizzo di questa sua politica che rappresenta la via del fallimento.

La dimostrazione ancora una volta vorrei cercare di darla con poche cifre e vorrei che ne prendesse nota il collega Tartufoli. Non ripeterò più quale è la cifra assegnata al Ministero della difesa ed a quello dell'interno, che rappresentano insieme il 50 per cento delle entrate dello Stato. Vorrei solo precisare, perchè veramente la cosa mi sembra di una sproporzione tale che non si riesce a concepire, come

si possa continuare ad impiegare in settori del tutto improduttivi metà del contributo dato da tutti gl'italiani.

E mentre si assegnano settecentosessantotto miliardi al Ministero della difesa (escluso il Ministero dell'interno), per l'impiego che sappiamo, sapete, onorevoli colleghi quant'è assegnato a tutti gli altri 12 Ministeri messi assieme? Settecentotrentasei miliardi, 32 miliardi di meno che al solo Ministero della difesa. Che strano, ma allora l'istruzione, i servizi, i lavori pubblici, la giustizia, ecc., non hanno più bisogni urgenti in questo Paese?

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Dica pure in questo mondo.

TARTUFOLI, *relatore*. Compresa la Russia.

FABBRI. Dunque al Ministero delle finanze 176 miliardi; alla Giustizia 43 miliardi; 20 miliardi agli Affari esteri; 200 miliardi alla Pubblica istruzione; 152 miliardi ai Lavori pubblici; 19 miliardi ai Trasporti; alle Telecomunicazioni 14 miliardi; all'Agricoltura 46 miliardi; all'Industria e commercio 2 miliardi; al Lavoro e alla previdenza sociale 55 miliardi; alla Marina mercantile 15 miliardi; al Bilancio 44 miliardi.

Per tutti questi altri 12 Ministeri, escluso quello dell'Interno, la somma è dunque di 736 miliardi, cioè — come dicevo poc'anzi — inferiore di 32 miliardi alla somma assegnata al solo Ministero della guerra.

Quelli che noi chiediamo e reclamiamo non sono dunque progetti astronomici, nè demagogici: chiediamo e ripetiamo che il Governo rovesci questa politica e devolva qualche centinaio di questi miliardi, buttati in investimenti improduttivi, per le scuole, per nuove strade, per le case, per i lavori necessari per dar lavoro ai disoccupati, istruzione, tranquillità e pane agli italiani. Questo non è affatto l'impossibile, onorevoli colleghi, è questione di buona volontà e di volere veramente operare per risollevare il Paese da una condizione di crisi che l'attanaglia e lo porterà inevitabilmente verso giorni molto tristi per tutti.

Si tratta di affrettare in concreto, come dicevo, l'applicazione delle leggi esistenti e di non lasciarle sulla carta, si tratta di estendere al massimo la loro applicazione dando mezzi adeguati per il loro funzionamento. Si tratta, onorevole Ministro, di applicare in tutta

fretta la legge stralcio! E lasci gridare un po' coloro che da cent'anni hanno mantenuto le terre incolte e le dia ai contadini che produrranno pane per gli italiani, tranquillità e ricchezza per il Paese. Il Governo faccia pure funzionare il Comitato della scure; nel senso però, onorevole Fanfani, di tagliare tutte le spese inutili ed improduttive, ascoltare con orecchio più attento la voce del Paese che reclama da tempo tranquillità, lavoro e pace, e chiede al Governo di rinunciare alla politica degli sperperi delittuosi, delle avventure. Un povero Paese come l'Italia non può permettersi nè lussi nè avventure, ma deve attuare una politica tanto avveduta da consentirgli, con poco, di fare molto. Bisogna affrettare la ripresa economica per superare la crisi che ci opprime. In tutti i Paesi i problemi dell'agricoltura sono tenuti nella massima cura e per risolverli sono dati tutti i mezzi necessari per una maggiore e migliore produzione. A questo proposito, collega Tartufoli, nella relazione, ella cita dei dati sulla produzione rispetto al 1938. Circa l'agricoltura, ci dice che abbiamo raggiunto il 105 per cento, nell'industria il 137 per cento e commenta, il nostro relatore: « quante cose discendono da queste cifre! ». La principale e la più evidente, diciamo noi, è che la popolazione dal 1938 ad oggi è aumentata del 12 per cento mentre la produzione del 5 per cento: quindi abbiamo una condizione di arretratezza della produzione *pro capite* del 7 per cento mentre nell'industria il 15 per cento supera già la media dell'aumento della popolazione. Le cause non sono da ricercarsi molto lontano, onorevoli colleghi: non credo nemmeno che i danni portati dalla guerra abbiano influito in modo maggiore sull'agricoltura che sull'industria, penso invece che ci troviamo di fronte ancora una volta alla mentalità degli agrari, che vogliono mantenere lo schiavismo nelle campagne d'Italia, come sempre hanno fatto.

Sono più propensi i signori agrari, onorevole Tartufoli, a fare come facevano prima: finanziare il fascismo e finanziare ora le adunate di Arcinazzo, piuttosto che interessarsi della produzione e contribuire efficacemente a risollevarlo lo stato di depressione dell'agricoltura italiana dalle condizioni in cui è stata posta in seguito alla guerra ed alle conseguenze della guerra.

Io ho finito, onorevoli colleghi, e vi chiedo scusa se mi sono un po' dilungato. Prima di terminare, vorrei però ricordare ancora una volta che la grande famiglia dei lavoratori della terra, i più dimenticati ed i più trascurati, perciò la famiglia più povera e più bisognosa in Italia, sta alla base dell'economia del Paese. Questa grande famiglia, ricordiamolo tutti, non pare disposta a sottostare all'immenso peso di ingiustizie in cui è stata mantenuta da secoli; sta facendosi cosciente di quanto grande sia la sua forza se è unita, ed essa sta unendosi.

Provvediamo a tempo, onorevole Ministro e onorevoli signori del Governo; non dimentichiamo che il giorno in cui veramente essa comincerà a scuotersi, la piramide sociale della quale la famiglia dei contadini costituisce il piedistallo, crollerà; ed allora coloro che ne subiranno le più gravi conseguenze saranno proprio quelli che sono in cima, quelli che sono comodamente seduti più in alto. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gervasi, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato della Repubblica, ritenuto che la irrigazione della Val di Chiana (Arezzo) e zone limitrofe, è problema di alto interesse economico, produttivo e sociale, non solo locale ma nazionale;

invita il Ministro dell'agricoltura, in collaborazione con gli altri Dicasteri interessati, ad autorizzare e a coadiuvare i Consigli di Amministrazione provinciali e comunali interessati alla irrigazione, perchè, costituiti in consorzio, addivengano alla istituzione di un Ufficio tecnico per lo studio dei numerosi progetti da sottoporre agli uffici tecnici dello Stato. Essendo i Comuni e le Province interessati in numero considerevole, la spesa di tale ufficio potrebbe, senza eccessivo aggravio di bilancio, essere coperta dalle amministrazioni interessate alla irrigazione ».

PRESIDENTE. Il senatore Gervasi ha facoltà di parlare.

GERVASI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, un recente con-

vegno per l'irrigazione della Val di Chiana tenutosi ad Arezzo il 6-7 settembre mi induce oggi a presentare ed illustrare l'ordine del giorno testè letto. Il Ministro, onorevole Fanfani, doveva inaugurare il Convegno, pronunciando il discorso di apertura ma una dolorosa circostanza impedì la sua partecipazione a questo Convegno; infatti in quei giorni moriva il ministro Sforza. Penso che se il Ministro avesse partecipato a quel Convegno il corso di questo sarebbe stato diverso e le conclusioni sarebbero state più confortanti di quelle che effettivamente furono. Infatti, mentre il Convegno era stato indetto come Convegno dell'irrigazione della Val di Chiana, in realtà in tutto l'andamento della discussione, l'irrigazione della Val di Chiana fu puramente una cosa formale; l'attenzione del Convegno venne invece centrata sui problemi di irrigazione parziale di singole aziende agricole alla ricerca di mutui e di finanziamenti previsti dalla legge. Questo rilievo io non lo faccio perchè sia contrario a quel tipo di irrigazione, se non altro non sono contrario perchè questi esperimenti, nella loro pratica attuazione, daranno dei consigli preziosi per indurre gli agricoltori a comprendere e a prendere una giusta posizione per realizzare la grande irrigazione. Però gli inizi di questi tipi di irrigazione sono stati così poco soddisfacenti, almeno per me, da indurmi a pensare che questo tipo di irrigazione può non solo non stimolare gli altri, ma può dare la possibilità di mettere in soffitta quelli che sono gli altri grandi progetti di irrigazione, e quel Convegno aveva esattamente questa impronta, tanto è vero che, prendendo la parola, lo feci rilevare, pensando che se lei, onorevole Ministro, fosse stato presente, il Convegno avrebbe assunto un altro carattere e il platonico ordine del giorno avrebbe avuto altra importanza.

In ogni caso, quel tipo di irrigazione penso non sia male sorvegliarlo attentamente da parte del Ministero dell'agricoltura nella istituzione e nell'andamento degli impianti, per evitare gli abusi e lo sperpero di denaro pubblico, già verificatosi durante il periodo fascista per simili o altre previdenze di legge in favore dell'agricoltura, che furono in realtà applicate in favore degli agricoltori e non dell'agricoltura. Però il ripiego della irrigazione parziale di

single aziende mi auguro non debba far dimenticare l'altra irrigazione, quella veramente grande, quella che deve e dovrebbe interessare coloro che abbiano a cuore l'andamento della nostra economia, il miglioramento della nostra situazione economica e produttiva, e soprattutto il benessere di larghissimi strati di popolazione. Quella irrigazione, cioè, capace di dare alla nostra provincia, onorevole Ministro, un impulso economico e sociale di tale portata da trasformare tutta l'economia della provincia, e non solo la economia agricola ma tutti i settori dell'economia provinciale, tanto da poter considerare fin da ora in modo approssimativo ma altrettanto pacifico, che nel giro di pochi anni la provincia di Arezzo diventerebbe una delle provincie più fertili e ricche d'Italia. È per questo e per altri motivi che, riferendomi alla sua assenza da quel Convegno, ho espresso l'opinione che le conclusioni sarebbero state diverse, perchè lei non avrebbe dimenticato, e spero di non illudermi, che la irrigazione di quel tipo, individuale, molto saltuaria, non modificherebbe nulla e non apporterebbe che un miglioramento insignificante all'economia, limitato ad uno scarso aumento di reddito agrario, a quei proprietari che l'hanno praticata, ammesso che i proprietari continuino quegli esperimenti. Quindi lei, onorevole Ministro, è troppo acuto osservatore per non comprendere che quegli esperimenti sono troppo individuali e troppo limitati e a tipo casistico, prevalentemente di soccorso e non sempre sicuramente economici, perchè possano incidere sulla nostra economia, sulla economia della nostra provincia in senso favorevole, come lei sa bene, perchè oggi chi può usufruire delle previdenze della legge sono i grossi proprietari terrieri. Evidentemente, per ragioni ovvie, sono esclusi i medi e piccoli proprietari che nella nostra provincia sono i più numerosi. Quindi, dal lato produttivo economico e sociale, quel tipo di irrigazione non serve; così come penso che un uomo di Governo non può non avere una visuale molto larga ed aperta su questi problemi, non vorrei farle l'offesa, onorevole Ministro, di pensare che la sua politica nel Ministero che ella dirige sia la politica del giorno per giorno, limitata a favorire dei piccoli interessi, priva di contenuto veramente sociale, invece di andare incontro agli interessi di tutti gli agri-

coltori, grossi, medi e piccoli, e, quello che più importa, nell'interesse dell'economia nazionale.

Ed è per questo che credo di aver ragione nel ritenere che se ella avesse espresso il suo parere in quel Convegno sul problema, veramente importante sia pure delineato nel tempo, cioè la irrigazione a grande raggio, la vera, grande irrigazione, quella che dà acqua a tutti i campi arsi dal sole, tanto a quelli del grande proprietario quanto a quelli del medio e piccolo, avrebbe contribuito a dare a quel Convegno maggiore importanza. Onorevoli colleghi, non vorrei che da qualche parte si pensasse che la coincidenza del Ministro dell'agricoltura nato e residente nella provincia di Arezzo spingesse chi vi parla e gli organismi interessati della provincia aretina a formulare delle richieste per la soluzione, almeno iniziale, di questo problema di inderogabile soluzione. È un problema molto vecchio, tanto vecchio che il grande Leonardo da Vinci poneva in termini precisi il problema della bonifica e irrigazione della pianura aretina, tanto che fece un progetto che fino ai nostri giorni ha grandemente impressionato per acume e genio, tecnicamente aderente alle possibilità risolutive. Ma più urgente è divenuta la irrigazione di quelle vaste zone da quando, al principio di questo secolo, la livelletta di fondo del canale maestro raggiunge la quota attuale per portare la quale fu profondamente inciso lo strato impermeabile nel quale scorreva la falda freatica. Da quell'epoca, detta falda subì un vero e proprio emungimento e questo spiega la povertà di acqua del sottosuolo e la diminuita freschezza del terreno ed in conseguenza i danni sempre maggiori prodotti della siccità, tanto da indurre gli agricoltori ad abbandonare colture estive nel passato normalmente praticate perchè, nove anni su dieci, queste colture falliscono a causa della siccità.

A questo punto una domanda viene spontanea: vi è l'acqua necessaria per irrigare decine e decine di migliaia di ettari di terra? La risposta affermativa è stata data da tecnici di valore, non solo da ora, ma da decenni. Molti infatti sono i tecnici che con passione veramente encomiabile si sono interessati a questo problema. Progetti di massima, vecchi e nuovi, di possibile realizzazione

esistono da tempo; idee, polemiche di studiosi dei quali per amore di brevità non farò i nomi, il che comporterebbe anche la illustrazione delle loro idee e dei loro progetti. Limitandomi solo fugacemente ad alcuni cenni, dirò quindi come da anni esiste il progetto per l'utilizzazione dei laghi di Chiusi e Montepulciano come serbatoio di immagazzinamento delle acque dai loro affluenti, capace di irrigare circa 5.000 ettari di terreno lungo le sponde del Canale Maestro. Questo progetto aveva avuto, dopo alcune modifiche, l'approvazione del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Altro progetto prevedeva di utilizzare il lago Trasimeno come bacino di invaso delle acque di alcuni corsi di acqua ora sfocianti nel Canale Maestro e nel lago di Chiusi, per poi utilizzare le acque al fine di irrigare circa 25-30 mila ettari di terra. Altro progetto prevede di trasportare le acque dall'alta Valle Tiberina immagazzinate in un grande bacino di ritenuta a Montedoglio, con la capacità presumibile di irrigare circa 50-60 mila ettari di terreno. C'è infine chi ha lanciato l'idea, per altro senza tradurla in progetto, di utilizzare le acque dell'alto corso dell'Arno per irrigare Casentino e Val di Chiana. Come si vede, e come è naturale in un problema così complesso, le opinioni di tecnici e di studiosi sono diverse e le soluzioni varie, però tutte concordi nell'ammettere in termini tecnici la possibilità di irrigare vaste zone dell'aretino, del senese e della Valtiberina umbra. Non manca la possibilità di avere acqua tanto dal Tevere quanto dall'Arno: lo dicono in modo inequivocabile i dati forniti dagli uffici idrometrici. Del resto, per esempio, per quanto riguarda l'Arno, ci sono due domande di concessione di acqua a scopo industriale, le quali prevedono di invasare, utilizzando le sole acque di piena, ben 90 milioni di metri cubi di acqua. Da quanto brevemente ho esposto, onorevoli colleghi, sorge la esigenza di dare avvio a questo grande problema; intanto istituendo un ufficio tecnico qualificato capace di dare in un periodo relativamente breve di tempo il parere sui vari progetti esistenti o da approntare e quindi presentarlo agli uffici tecnici statali. Chi potrebbe dare vita ed impulso a questo ufficio?

L'onorevole Ministro sa che questo problema è stato oggetto di parecchie riunioni e convegni, sia ad Arezzo, come a Città di Castello nella provincia di Perugia. A questi convegni parteciparono, o dettero la loro adesione, autorità, rappresentanti degli uffici tecnici statali, parlamentari. Però da questi convegni non è uscito altro che la convinzione della necessità e della possibilità della irrigazione, con la nomina di comitati, i quali, non avendo altro che una veste puramente di incarico non derivante da organismi capaci di tradurre in atto qualcosa di concreto e di positivo, perchè mancanti di mezzi tecnici e finanziari, si esauriscono nel nulla di fatto. Altra soluzione più concreta potrebbe essere quella della costituzione di un consorzio fra i proprietari terrieri direttamente interessati, ma le associazioni si sono sempre rifiutate sollevando obiezioni tali che derivano evidentemente dalla difficoltà di trovarsi d'accordo fra loro, forse paventando un eccessivo onere finanziario. Allora, siccome alla soluzione di questo problema è legata tutta la popolazione, tutte le categorie sociali abbienti e non abbienti, chi, meglio dei Comuni e delle Province interessate, può assumere l'onere e l'incarico di dare pratica soluzione a un'opera grandiosa, costituendosi in consorzio e quindi provvedendo all'avvio di questo problema?

La risoluzione di questo problema porterebbe la tranquillità, il benessere, il lavoro a tutta la popolazione e soprattutto un grande rendimento produttivo e quindi economico, oltre a una notevole modifica in tutta la zona eminentemente agricola ed eventualmente industriale.

Raccomando alla vostra attenzione, onorevoli colleghi, alla vostra sensibilità per i problemi sociali ed economici, questo problema, e spero che quest'ordine del giorno venga approvato, tanto più che non c'è nessuna spesa nè previsione di spesa: è solo una richiesta di interessamento da parte del Ministero dell'agricoltura per un appianamento di quelle che sono le deliberazioni in coincidenza e in collaborazione con altri Ministeri interessati; si tratta di un apporto concreto del Ministero dell'agricoltura, altamente interessato alla soluzione del problema. La creazione di questo consorzio è di notevole importanza in quanto pone il pro-

blema sul terreno pratico e dà inizio concreto alla soluzione di una opera la quale scaturisce dal bisogno sempre più impellente di dare acqua alla terra arsa dal sole, incrementandone la produzione, aumentando possibilità immense di assorbimento di disoccupati, problema quindi sociale e di grande importanza economica locale e nazionale.

Mi auguro che il Ministro dell'agricoltura, che è legato alla terra che dovrebbe essere irrigata, dia il suo parere favorevole e il suo apporto autorevole a questo grande progetto, che si affaccia alla esigenza della nostra economia provinciale con possibili, concrete, favorevoli soluzioni. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana di domani.

Faccio presente al Senato che sono ancora iscritti a parlare parecchi senatori e che abbiamo ancora da esaminare, entro la fine del mese, altri due bilanci. Esprimo quindi l'augurio e la speranza che la discussione del bilancio dell'Agricoltura, pure nella massima libertà di parola, possa, per il senso di discrezione che gli onorevoli oratori non mancheranno — come sempre — di avere, essere chiusa entro giovedì prossimo.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il Senatore Segretario a dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *Segretario*:

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere: a) se, alla stregua della vigente legislazione scolastica e di recentissime circolari ministeriali, possano considerarsi possessori di titoli cui sono condizionate le rispettive funzioni il preside e i professori dell'Istituto parificato « Luigi Sodo » in Cerreto Sannita (Benevento); b) se, trattandosi d'un istituto con scuola media e ginnasio-liceo, non debba essere assegnato, a norma di legge, un Preside per ciascuna delle due scuole: laddove l'attuale preside, rev. Pasquale Onofrio, cumula entrambe le cariche, delle quali non potrebbe coprire nessuna; c) se le suddette carenze e deficienze di

titoli non impongano tanto più energici e pronti provvedimenti in quanto la disoccupazione intellettuale nei settori didattici è particolarmente grave nel Mezzogiorno (2163).

VENDITTI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno, per conoscere se è vero che civili americani, al seguito delle Forze armate, vengono in Italia ed in particolare a Napoli soltanto con documenti rilasciati dalle Autorità militari americane e se, in seguito a tale procedimento, il Governo ha il controllo della situazione.

Per sapere inoltre se è conoscenza del Governo il numero delle macchine automobili dei predetti stranieri e se è vero che essi non pagano tassa di circolazione ed acquistano la benzina ad un prezzo inferiore a quello pagato dai turisti.

Per conoscere infine il numero attuale dei sopraddetti civili stranieri ed il numero delle abitazioni da essi tolte in locazione, e ciò con grave danno dei cittadini napoletani senza casa; e se, in considerazione della grave crisi edilizia della città di Napoli, non ritengano necessario emanare provvedimenti speciali in materia (2164-*Urgenza*).

PALERMO.

Al Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza del minacciato trasferimento di alcuni profughi del campo « Canzanella » di Napoli in altro di punizione, soltanto per essersi costoro recati dal Prefetto a denunciare gravi irregolarità che in quel campo si verificavano e quali provvedimenti intenda adottare contro i responsabili di dette irregolarità (2165).

PALERMO.

Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere i fatti che hanno provocato il 16 ottobre nelle acque del porto di Napoli la morte del pescatore Gerardo Potenza ed i motivi per i quali l'autore dell'assassinio non sia stato ancora consegnato alla autorità giudiziaria ed infine per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per tutelare la incolumità dei cittadini (2166-*Urgenza*).

PALERMO.

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro della difesa, per sapere se non ritenga necessario presentare al Parlamento un disegno di legge affinché ai maestri di scherma dell'Esercito, promossi capitani in base alla legge 24 giugno 1951, n. 625, sia fatto il trattamento giuridico-economico corrispondente al grado ricoperto.

Fruiscono invece essi tuttora, con palese ingiustizia, dello stipendio di tenenti, non considerandosi il grado, la funzione e la responsabilità.

Si tratta di benemeriti ufficiali specializzati, il cui ruolo, per la già disposta soppressione, è in via di esaurimento (2464).

MENGHI.

Al Ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga opportuno far annullare il provvedimento disposto dal suo Dicastero ai primi dello scorso mese di settembre, col quale il segretario provinciale di Treviso del S.F.I., dottor Ugo Marchesi, segretario principale delle ferrovie dello Stato, veniva improvvisamente trasferito da Treviso a Cagliari. Merita annotare che il nominato funzionario nelle elezioni del maggio 1951 è stato eletto consigliere provinciale e consigliere comunale di Treviso, e che, in seguito al suo trasferimento, su richiesta unanime di quel Consiglio comunale, seguita da analoga deliberazione del Consiglio provinciale, quei capi di amministrazione sono stati incaricati di fare i passi opportuni presso il Ministero dei trasporti, in vista di ottenere la revoca del disposto trasferimento; sia perchè il Marchesi, a norma di legge, è insostituibile nelle sue funzioni pubbliche, sia perchè a causa degli introdotti apparentamenti di liste nella legge elettorale, malgrado sia stato prescelto da diverse migliaia di cittadini-elettori, insieme agli altri di lista, questa dispone di un numero talmente limitato di rappresentanti in seno al Consiglio, appunto per la legge degli apparentamenti, da non poter ragionevolmente sopportare ulteriore riduzione del numero dei suoi eletti. Per le suesposte ragioni il sottoscritto, a nome di migliaia di cittadini-elettori, reclama la revoca del provvedimento, che è una

1948-52 - DCCCLXXV SEDUTA

DISCUSSIONI

21 OTTOBRE 1952

misura antisindacale, e perciò stesso antidemocratica, in contrasto con i dettami della Costituzione della Repubblica (2465).

GHIDETTI, MASSINI.

PRESIDENTE. Il Senato si riunirà nuovamente domani, mercoledì 22 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16, con i seguenti ordini del giorno:

ALLE ORE 10.

I. Interrogazioni.

II. Svolgimento dell'interpellanza:

BENEDETTI Tullio. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e del tesoro.* — Premesso: che la sistemazione delle miniere lignitifere del Valdarno, mentre risponde a una esigenza nazionale, è problema i cui riflessi sociali interessano migliaia di lavoratori; che questo problema può trovare la sua logica soluzione soltanto in un completamento di attrezzature e nel più esteso impiego della lignite, utilizzandone sul posto la parte declassata; interpellò il Ministro dell'industria e del commercio e il Ministro del tesoro per sapere se i loro intendimenti in proposito corrispondano a un programma organico oppure si mantengano nel campo di quegli espedienti, finora adottati, dai quali è provenuto danno allo Stato e alla economia del Valdarno » (422).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Convenzione relativa alle stazioni internazionali di Modane e Ventimiglia ed ai tratti di ferrovia compresi tra le due stazioni e le frontiere d'Italia e di Francia, e relativo allegato, conclusa a Roma il 29 gennaio 1951 (2267) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tariffario tra l'Italia e la Francia conclusa a Roma il 7 marzo 1950 (2340) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Approvazione ed esecuzione dello scambio di Note tra l'Italia e il Canada relativo

alla sistemazione della questione concernente il contributo canadese al « Civilian Relief », effettuato a Roma il 30 marzo 1950 (2370).

4. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Austria, in materia di proprietà industriale, concluso a Roma il 1° febbraio 1952 (2395).

5. Ratifica ed esecuzione della Convenzione di stabilimento tra l'Italia e la Francia con relativo protocollo e scambio di Note, conclusa a Parigi il 23 agosto 1951 (2492).

6. Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e il Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord relativo ai beni italiani in Cirenaica, concluso a Roma, a mezzo scambio di Note, il 7 novembre 1951 (2493).

7. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia, la Francia, il Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord e gli Stati Uniti d'America, firmato a Roma il 29 novembre 1950, relativo ai brevetti appartenenti a cittadini tedeschi (2494).

8. Conti consuntivi dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per gli esercizi finanziari dal 1938-39 al 1941-42 (2341).

9. Conti consuntivi dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi, dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici e dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1943-44 (2364).

ALLE ORE 16.

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 (2474) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Disposizioni a favore della piccola proprietà contadina (2510) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 (2488) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 (2594) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Disposizioni per le promozioni a magistrato di Corte di appello e a magistrato di Corte di cassazione (2396) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Stato degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica (1279).

6. Avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica (1652).

7. Riordinamento dei ruoli, quadri organici e nuovi limiti di età per la cessazione dal servizio permanente degli ufficiali della Marina (1653).

8. Concorso dello Stato nella costruzione di nuove chiese (2426) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

9. Autorizzazione della spesa di lire 7.800.000.000 per il funzionamento dell'Amministrazione fiduciaria italiana della Somalia per l'esercizio finanziario 1950-51 (2299) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

10. Soppressione della Gestione Raggruppamenti Autocarri (G.R.A.) (1786).

11. Costituzione e funzionamento degli organi regionali (2056) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

12. Modifiche alla legge 8 marzo 1951, n. 122, contenente norme per l'elezione dei Consigli provinciali (2283) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

13. Delegazione al Governo della emanazione di norme di attuazione dello Statuto speciale per la Valle d'Aosta approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4 (2276).

III. Seguito della discussione dei seguenti disegni e proposte di legge:

1. Disposizioni sul collocamento a riposo dei dipendenti statali (1869).

2. MICELI PICARDI. — Elevazione del limite di età per il collocamento a riposo degli impiegati statali con funzioni direttive (1703).

3. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

IV. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile) (1790) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

V. Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvidenze per i mutilati ed invalidi e per i congiunti dei Caduti che appartennero alle Forze armate della sedicente repubblica sociale italiana (2097).

VI. Discussione della seguente proposta di legge (*da abbinarsi ad un disegno di legge in esame presso le Commissioni*):

PORZIO e LABRIOLA. — Provvedimenti speciali per la città di Napoli (1518).

VII. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 20,25).